

# AICCREPUGLIA NOTIZIE



DICEMBRE 2020 n.2

PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Parte nuovamente dalla Federazione dell'Aiccre Puglia la richiesta pressante agli Organi nazionali di una ripresa di iniziativa politica a questo punto non più rinviabile ed ingiustificata. L'Aiccre è stata fino a qualche anno fa punto di riferimento politico dell'associazionismo federalista europeo. Oggi non esprime nessun documento, alcuna posizione riconoscibile, ma è, qualche volta, al solo traino di altri. Perché non si capisce. E' tutto accentrato nella segreteria generale a Roma. La Direzione nazionale praticamente esautorata. Ben cinque presidenti di federazioni regionali ad inizio anno hanno richiesto, a termini di Statuto, di convocare un'apposita direzione per discutere di indicati argomenti politici. Nessuna risposta e si continua come prima, come se nulla fosse. Atteggiamento a tratti inspiegabile, per altro verso comprensibile se rientrando in un disegno di accentramento ed esautoramento di Organi statuari. Ma l'approvazione nelle due annuali riunioni del Consiglio nazionale di una stretta maggioranza tra le due decine di presenti su 140 componenti rassicurano chi è al timone. Non c'è da stare allegri, specie se non ci si chiede le ragioni di tanto assenteismo.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Il segretario generale

Bari 11.12.2020 prot. 70

Al dott. Stefano **Bonaccini** Presidente AICCRE

Ai Signori Vice Presidenti AICCRE

E p.c. Alle Federazioni Regionali AICCRE

Ai Signori Revisori legali dei Conti

## Oggetto: Silenzio colpevole!

Signor Presidente,

ho ricevuto da Luisa Trumellini una parte della mozione approvata dal Senato nella seduta del 9 che impegna il governo:

- a chiedere, in tutte le opportune sedi a livello europeo, il rapido avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa, per discutere delle riforme politiche ed istituzionali necessarie a rilanciare e rafforzare il processo di integrazione comunitario, anche alla luce delle misure inedite adottate e degli interventi straordinari messi in campo come risposta all'emergenza Covid-19;
- a favorire, nel concreto svolgimento della Conferenza, il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali dell'UE e quello nuovo e reale dei cittadini europei anche in tempo di pandemia, garantendo nella partecipazione l'equilibrio di genere e la complessità sociale del Paese;
- sostenere l'avvio dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa per il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo ed il passaggio al voto di maggioranza per il superamento del potere di veto;
- avviare una riforma del bilancio dell'Unione nel segno dell'attribuzione all'Unione Europea di una capacità fiscale autonoma, indipendente dai bilanci nazionali, nonché di una corresponsabilità del Parlamento Europeo nella creazione di nuove risorse proprie UE;
- a favorire ogni forma di dialogo che permetta di affrontare il nodo relativo alle nuove competenze dell'Unione,..... a seguito di una iniziativa promossa da alcune Associazioni. Anche noi abbiamo interessato i Sindaci e gli amici per inoltrare la richiesta. Un ottimo risultato, una iniziativa utile! Comprendo le Tue grandi difficoltà e le pesanti responsabilità come Presidente della Regione non condivido l'azione dell'Aiccre nazionale paralizzante, immobile, muto, ormai da molti mesi. In una situazione così difficile essere fermi è una gravità assoluta, tutti siamo responsabili, dobbiamo rimuovere le cause della paralisi!

Siamo colpevoli specie se non rimuoviamo gli ostacoli.

Abbiamo chiesto una riunione della Direzione! Una battuta in Direzione e in Consiglio e nulla più! Ci sono tanti vice Presidenti che possono operare visti i Tuoi obiettivi impedimenti! Se gli uffici non sono in grado **cambiamo** in fretta e vediamo se riprendiamo ad operare! La gravità della situazione non può essere taciuta va affrontata! Il silenzio è colpevole! Dobbiamo procedere senza indugi! I soci vogliono prendere parte, oggi con le video conferenze è possibile coinvolgerli maggiormente perché senza spendere nulla possono partecipare! Ancora. Gli uffici hanno il dovere di rispondere! Non possono tacere! Devono dare risposte! Ti allego la lettera inviata il 23 aprile inevasa e Ti ricordo ancora una volta che rivendichiamo la quota parte dei versamenti della Regione! Non possiamo far finta di nulla sono somme dei Soci della Puglia che noi rappresentiamo e dobbiamo tutelare!

Attendo cortesi e urgenti notizie. Cordiali e fraterni saluti.

**Giuseppe Abbati**

# Next Generation Italia, ecco la bozza del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza)

Da start magazine

**A**mmontano a 196 miliardi le risorse che, secondo la bozza del Recovery plan, testo sul quale non c'è ancora il via libera del Cdm – il governo metterà per le sei macro-aree del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza.

Alla digitalizzazione e innovazione saranno destinati 48,7 miliardi, all'area "rivoluzione verde e transizione ecologica" andranno 74,3 miliardi, al settore Infrastrutture per una mobilità sostenibile 27,7 miliardi.

Il capitolo "istruzione e ricerca" può contare su 19,2 miliardi, quello sulla Parità di genere su 17,1 miliardi, secondo la bozza.

L'area sanità, infine, conterà su 9 miliardi.

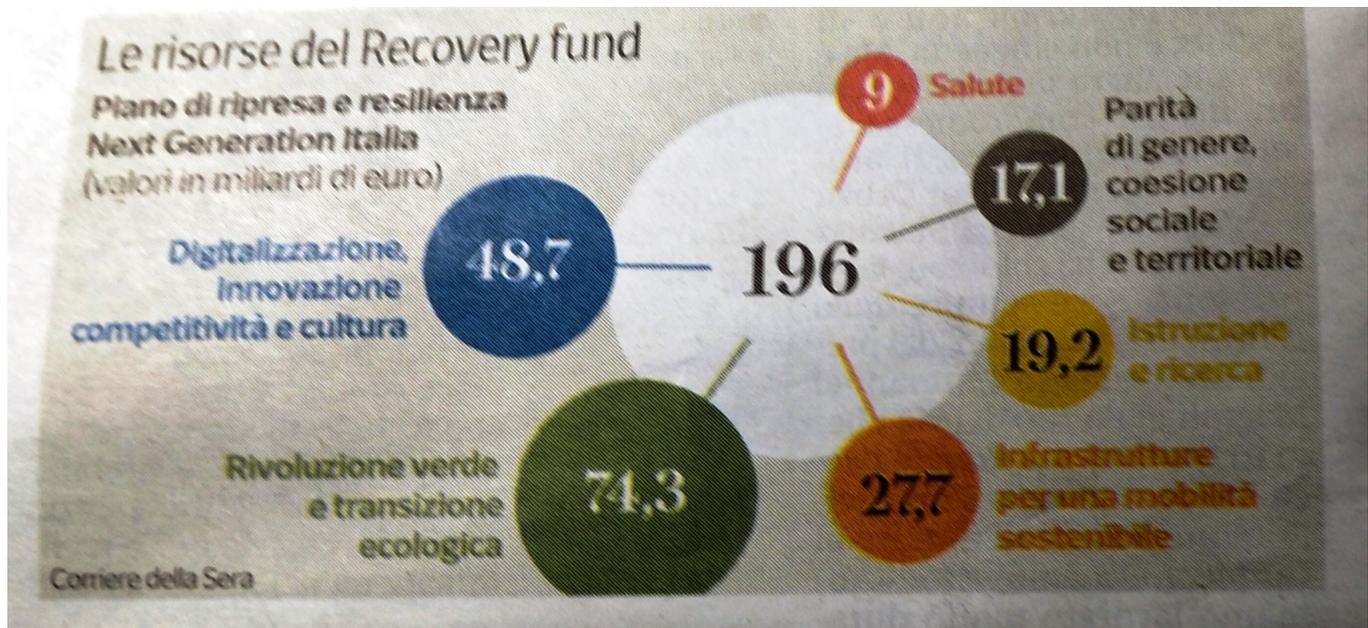
Ecco tutti i dettagli sulla parte che riguarda le infrastrutture e l'innovazione.

L'intervento sulle infrastrutture per la mobilità previsto nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) si pone obiettivi "ambiziosi in termini di connettività, sicurezza, decarbo-

vadano a colmare lacune che hanno sin qui penalizzato lo sviluppo economico del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno e delle Isole", aggiunge il testo.

Sono previsti interventi di "velocizzazione e di incremento della capacità dei trasporti ferroviari per passeggeri e merci, lungo gli assi prioritari del paese Nord-Sud ed Est-Ovest, per favorire la connettività del territorio ed il passaggio del traffico da gomma a ferro. In particolare, nel Nord del paese si potenzieranno le tratte ferroviarie Milano-Venezia, Verona-Brennero, Liguria-Alpi e Torino-Lione, migliorando i collegamenti con i porti di Genova e Trieste; nel Centro del paese si rafforzeranno due assi Est-Ovest (Roma-Pescara e Orte-Falconara) riducendo significativamente i tempi di percorrenza ed aumentando le capacità", spiega la bozza.

Infine, "si estenderà l'Alta velocità al Sud lungo le direttrici Napoli-Bari e Salerno-Reggio-Calabria, velocizzando anche il collegamento diagonale da Salerno a Taranto e la linea Palermo-Catania-Messina. Inoltre, sono previsti interventi di messa in sicurezza, contrasto e adattamento al cambio cli-



nizzazione, digitalizzazione e sostenibilità dei trasporti, nel rispetto del principio del "do not significant harm" che esclude dal finanziamento europeo investimenti infrastrutturali che provocano effetti negativi sull'ambiente".

E' quanto si legge nella bozza del Pnrr all'esame dell'odierno del Consiglio dei ministri. La missione infrastrutturale punta a completare "entro il 2026, l'anno finale di [Next Generation Eu](#), una prima e significativa tappa di un percorso di più lungo termine verso la realizzazione di un sistema infrastrutturale moderno, digitalizzato e sostenibile dal punto di vista ambientale.

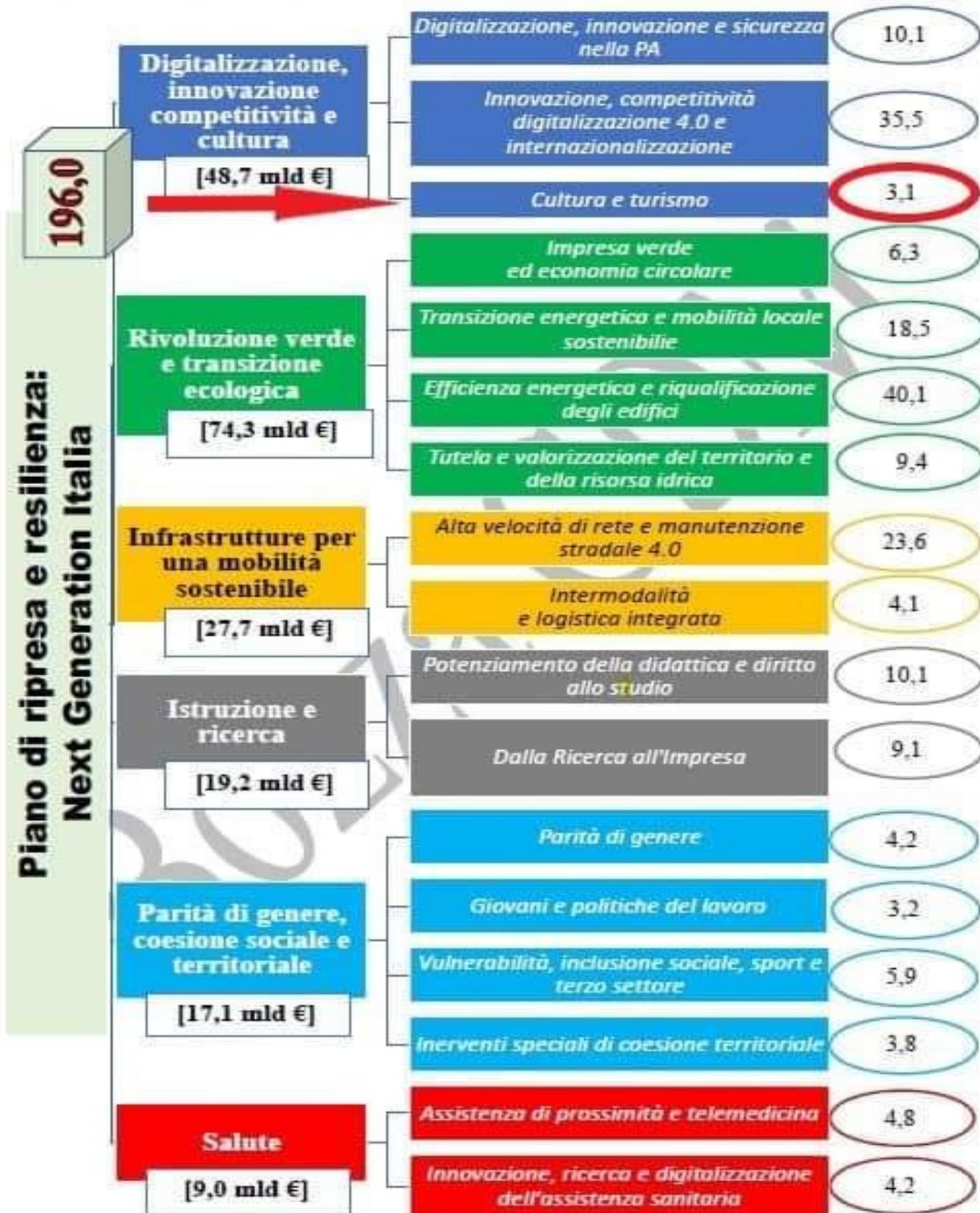
Aggiungendo risorse a progetti già esistenti e accelerandoli, nonché introducendone di nuovi, si punterà a realizzare e completare opere che fanno parte di progetti infrastrutturali europei o che

matico e digitalizzazione della rete stradale che includeranno una forte componente di ammodernamento tecnologico, attraverso un sistema di monitoraggio digitale ed avanzato, che consenta di ridurre i rischi di dissesto e sismici, i rischi di incidenti, e di realizzare risparmi sulle future spese di manutenzione".

E ancora la bozza del Pnrr annuncia "una serie di interventi relativi al settore della logistica ed in particolare del sistema marittimo (...) per migliorare la competitività dei porti italiani" con "la risoluzione dell'ultimo miglio". A causa delle inefficienze del settore, le nostre imprese pagano, infatti, un extra costo della logistica superiore dell'11 per cento rispetto alla media europea", precisa la bozza.



**STRUTTURA DEL PNRR: MISSIONI, COMPONENTI E SALDI FINANZIARI**



# Perché il piano di ripresa del governo è un fallimento già prima di cominciare

# Vicolo cieco

## Di Giovanni Cagnoli

**L**a bozza presentata dal presidente del Consiglio è carente sia da un punto di vista organizzativo sia nel merito di ogni singolo contenuto: procedendo in questo modo l'Italia non farà molta strada. Basta fare un confronto con i documenti presentati da altri grandi Paesi europei per capirne il vuoto assoluto.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), presentato in bozza dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte il 7 dicembre è deludente sotto moltissimi punti di vista. L'unico aspetto positivo è l'evidenza dell'assoluta incapacità gestionale e organizzativa, l'assenza di una visione chiara di come l'Italia possa davvero uscire dalla crisi. Dico aspetto positivo perché una tale evidenza dovrebbe naturalmente portare a escludere Conte e la sua accolita da ogni possibilità di governare il Paese.

Architettura organizzativa (come spendere)

La struttura 1-3-6-300 è semplicemente ridicola da un punto di vista gestionale, probabilmente anticostituzionale e denota una profonda ignoranza di elementari principi di gestione di organizzazioni complesse. In proposito basti leggere Luigi Sanlorenzo su Linkiesta che argomenta in modo esaustivo.

Ma ciò che è peggio è la toppa dopo il buco. Conte reagisce alle critiche dettagliate e veementi di Matteo Renzi in Senato dicendo che c'è un fraintendimento colossale e che basta, nella sostanza, togliere qualche potere ai sei manager et voilà tutto è a posto con qualche limatura Consiglio dei ministri alla volemos bene. Non è così.

Mancano completamente tutti gli aspetti chiave della gestione, a partire dai meccanismi operativi cioè la scelta delle modalità con le quali effettivamente controllare l'effettivo svolgersi del programma, e poi le responsabilità, la struttura di chi effettivamente progetta gli interventi, i parametri obiettivo, i tempi, le risorse coinvolte. Nel merito il piano è a mio avviso profondamente sbagliato, con errori marcati e incongruenze notevoli.

Manca tutto.

L'unica cosa che c'è è il numero dei nominati, e la libertà assoluta di scegliere i nominati che è avocata a Conte stesso. Ed è evidente perché ci sia solo questo.

In primo luogo, perché non c'è capacità di gestione e leadership, né la voglia di entrare nel merito delle scelte. Il piano è una raccolta di desideri di ministri per lo più incompetenti. Poi perché scegliendo chi decide e dispone le uscite di cassa, in un concetto ottocentesco dell'organizzazione, si crede di potere comandare in modo assoluto.

Nell'ipotesi (ormai non realistica) in cui siffatto piano fosse approvato, qualsiasi buon manager si rifiuterebbe categoricamente di accettare l'incarico, mentre disoccupati in cerca di autore, bibitari, laureati in improbabili facoltà con nessuna prospettiva, o persone con nessuna esperienza gestionale sarebbero ben felici di avere ruolo e potere, sempre però ossequiando in modo assoluto chi li ha portati a tale responsabilità. L'ipotesi di coinvolgere manager di

rilevo di aziende pubbliche è talmente sballata per gli evidenti colossali conflitti di interesse da non meritare nemmeno discussione, ma era ahimè la tesi iniziale del governo.

Visione di lungo termine della società (a che cosa miriamo)

La Commissione europea ha messo paletti abbastanza stringenti. Il 37% delle risorse va nella transizione verde e il 20% nella digitalizzazione. Questi sono titoli però. Lo svolgimento può essere drammaticamente diverso e il confronto con la Francia che è anni luce più avanti (ricordiamo che la partenza è stata data 6 mesi fa lo stesso giorno, noi con Conte abbiamo fatto nulla, in Francia, Portogallo e Grecia sono avanzatissimi e tra breve vedremo il piano Germania dettagliatissimo e teutonicamente organizzato in modo perfetto) è impietoso.

Ciò che differenzia la bozza italiana e France Relance è lo spirito sottostante. In Francia il governo si propone di agevolare, con una serie di iniziative estremamente dettagliate, a vario titolo i privati e le imprese a migliorare la loro competitività e la loro produttività. Il governo facilita, aiuta, riduce tasse o dà contributi ma il cuore del rilancio sono i privati siano essi singoli cittadini o le imprese.

In Italia l'80% della spesa è per... lo Stato stesso. Non a caso circa 88 miliardi sostituiscono capitoli di spesa già in essere, di fatto dimezzando la potenza di fuoco del piano stesso tanto sbandierato come una vittoria. È una differenza basilare, fondamentale nella visione dello Stato e del suo ruolo, che sta alla base della mancata crescita italiana negli ultimi 30 anni.

È la solita drammatica endemica presunzione che lo Stato sia in grado di disintermediare i privati (cittadini, imprese anche terzo settore) facendo meglio, convinzione assolutamente negata dalla storia, dall'evidenza anche italiana, da tutto. Ma ideologicamente presente nella cultura dei partiti che sono al governo.

Lo Stato imprenditore è un fallimento su tutta la linea. Senza se e senza ma. Ma il piano Conte ripropone questa ideologia in tutto e per tutto negando ai privati tutti la fiducia e la capacità di essere i veri attori della ripresa.

Il modello è lo stesso sperimentato con la fallimentare gestione Covid e la sua comunicazione. Il merito delle decisioni di chiusura è dello Stato, il demerito dei contagi è dei privati indisciplinati. Quindi si spende per rifare edifici scolastici e ospedali (sacrosanto, ma quanto serve davvero?), per la banda larga (giusto, ma quanto fa lo Stato e quanto i privati e come?), per una serie di infrastrutture (giusto ma quanto c'è di già finanziato solo da cantiere, prima di fare nuove iniziative?) e, perfino nell'unico grosso capitolo di spesa "delegato" ai privati (industria 4.0), si introducono una serie di iniziative di intermediazione dello Stato.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Un esempio specifico serve a chiarire il concetto. È chiaro a tutti che l'esportazione di beni industriali è una delle necessità di crescita del tessuto produttivo italiano. Siamo la seconda nazione esportatrice dopo la potente Germania in Europa. Bene, per favorire l'export si finanzia nel Pnrr la Simest, con cui la grandissima parte delle imprese non ha alcun rapporto, che ha dato soldi a qualcuno (in molti casi perdendoli perché ha finanziato imprese poi decote e fallite) pur con costi di agenzia molto elevati.

Il capitolo di supporto all'export in Italia prende esattamente 5 righe (!! ) a pagina 49 che dicono «rifinanziamento della Simest, digitalizzazione e internalizzazione ente fiere» e «rafforzamento patto per l'export».

France Relance ha sullo stesso tema 6 progetti specifici ciascuno con obiettivi, risorse e ammontare dei finanziamenti. In Francia vengono identificate misure precise (tra cui finanziamento crediti, 5mila euro l'anno per missioni commerciali all'estero a disposizione di ogni impresa, 50% del costo per fiere).

La differenza è chiara e netta. Da una parte si finanzia un intermediario statale che poi deciderà cosa e come fare in un numero ristretto di casi fortunati. Dall'altra si mettono soldi direttamente nelle tasche delle imprese, in modo capillare, profondo e diffuso. Saranno le imprese a decidere loro stesse dove e come spenderli nell'assunzione che gli imprenditori più capaci sapranno fare fruttare questi contributi.

Non a caso qualche commentatore in Italia ha detto che il piano francese è troppo spostato sulla competitività delle imprese e quindi la discussione ideologica è evidente.

Da una parte si pensa che lo Stato sia più capace dei privati di spendere e di allocare la spesa in modo più corretto (Italia). Dall'altra l'opposto (Francia).

Le due visioni sono legittime entrambe e la scelta è assolutamente politica, ma va fatta esplicitamente, preferibilmente guardando in passato quale dei due sistemi abbia prodotto risultati migliori. Resta da chiarire perché da una parte si invoca la task force e si giudicano i ministeri incapaci, e dall'altra si pensa che la task force o altri enti statali siano enormemente più efficienti nell'allocare risorse dei privati.

L'allocazione delle risorse (quanto spendere, per quale obiettivo)

Alcune rapide osservazioni di merito sull'allocazione delle risorse. La lista sarebbe lunghissima ma solo alcuni punti esemplificativi della qualità generale.

Come bene ha detto Renzi, 3 miliardi al turismo è semplicemente ridicolo. Manca uno zero alla fine della cifra e non esiste una visione concreta sul tema. Sempre la pagina 49 del piano, Conte dedica al turismo una menzione speciale di circa 5 righe (su 129 pagine) in cui si dice che le presenze sono crollate del 20% nel 2020.

Non si capisce a quali alberghi si riferisca perché a Roma, Venezia, Milano, Firenze se va bene gli al-

berghi hanno avuto un calo dell'80% non del 20%. Ma a parte questa menzione, la famigerata pagina 49 non dice nulla di nulla. Seguono 2 pagine sul patrimonio culturale italiano, e 3,1 miliardi allocati per realizzare, tra le altre cose, la «digitalizzazione del patrimonio culturale italiano» e «una scuola di formazione turistico professionale». Il turismo rappresenta il 12% circa del Pil italiano e le misure sono queste. Raccapricciante.

Nove miliardi alla Sanità è molto probabilmente insufficiente e non si capisce peraltro perché andare ad utilizzare 9 miliardi nella Sanità con il Pnrr quando ne esistono 36 sul Mes molto meno condizionati. Misteri dei Cinquestelle.

L'accento al piano di miglioramento della digitalizzazione della pubblica amministrazione è velleitario e senza alcun contenuto concreto. Manca la scelta politica fondamentale (prevista dall'attuale ordinamento ma mai attuata per inettitudine politica) di misurare effettivamente la performance della pubblica amministrazione. Non viene fatto e continuerà a non essere fatto per le resistenze sindacali, politiche e sociali.

Mancano risorse quasi in toto, ad eccezione di un accenno a industria 4.0, per il miglioramento della produttività. Gli effetti di aumento produttività sono indiretti (infrastrutture) e quindi dilazionati molto in là nel tempo.

Manca totalmente il tema della crisi demografica, che è conclamata e fortissima.

Sulla parità di genere si prevede tra le altre cose di rafforzare l'Anpal (si presume sotto l'illuminata guida di Parisi in missione dal Mississippi), e di creare un sistema di «certificazione» nazionale della parità di genere (così avremo un altro gruppo di persone che genera burocrazia sul tema), nonché interventi sull'imprenditoria femminile, e diffusione della cultura di pari opportunità. Ma sono misure per nulla fondamentali per promuovere la parità di genere e per offrire opportunità di impiego vero al Sud, dove la partecipazione femminile al lavoro è 30 punti sotto la media europea.

Lo skill mismatch - cioè la totale mancanza di formazione sulle competenze critiche nei prossimi anni e l'eccesso di enfasi su competenze che non hanno vero mercato - è accennato in modo burocratico. Ci sono però 3,8 miliardi dedicati alla raccolta digitale con «sensoristica e analisi georeferenziata» di prodotti agricoli specie al Sud.

Ora vorrei un minuto di silenzio per confrontare 3,8 miliardi su questo tema e 3.1 miliardi per il turismo (senza peraltro citare alcuna misura specifica) più le attività culturali nel loro insieme. Hanno evidentemente lo stesso impatto in termini di crescita e sviluppo sostenibile del Paese.

In sintesi, l'allocazione delle risorse è molto criticabile e riflette una logica più populista-demagogica a parole (tanto «verde», tanto «digitale», tante «agenzie», tante «certificazioni», ulteriore burocrazia statale) priva di riflessi concreti sulla crescita del paese nei fatti.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

C'è quindi un enorme tema di merito e dipende proprio dal non avere coinvolto nella stesura del piano corpi intermedi, Comuni, Regioni, terzo settore. Non si tratta di una mera disattenzione ma, ancora una volta, è espressione di una volontà politica di volere accentrare il tutto, con risultati peraltro patetici e ampiamente migliorabili.

Se Conte avesse partorito da solo un eccellente documento ci sarebbe un problema di processo democratico, ma avremmo scoperto un dittatore illuminato e capace di dare una svolta al Paese. Ma se l'esito è un obbrobrio, oltre al problema di processo, c'è un enorme problema di competenze e di accentramento di potere in mani totalmente inopportune e quindi potenzialmente devastante.

Ciò che più preoccupa è la non consapevolezza di questo problema da parte di Conte: se chi detiene potere non è conscio dei propri (pesanti) limiti, il rischio dell'utilizzo del potere stesso al solo fine di mantenerlo nelle proprie mani nel tempo a discapito di tutti, è molto evidente, e dovrebbe esplicitamente essere proibito dal processo democratico.

Il Covid è stato un eccellente paravento finora per comportarsi esattamente in questo modo, vale a dire negare qualsiasi forma di controllo, verifica e discussione trincerandosi dietro l'emergenza. I risultati si sono ampiamente potuti toccare con mano. Il peggior numero di morti per abitante (oltre 1.000 per milione abitanti), il peggior calo dell'economia (-11% o qualcosa del genere), la più grande spesa dello Stato (aumento di 25% del rapporto debito/pil), il maggiore numero di giorni di scuola persi in tutta Europa (praticamente 8 mesi di scuola per i liceali) e, da ultimo, un decreto Natale surreale che blocca il movimento nei piccoli comuni senza alcuna vera ratio.

Siamo di fronte ai risultati palesemente peggiori in Europa, con distacco su ogni e qualsiasi parametro di controllo e alla pretesa, da parte di chi ha consuntivato tutto questo, di continuare a decidere da solo, peraltro continuando a sostenere che siamo i migliori, negando l'evidenza con una leggerezza e convinzione disarmanti e senza che i media potessero l'accento sui numeri.

Il futuro del nostro Paese

Per me però l'aspetto più preoccupante di questo piano e di questa situazione quasi paradossale rimane la reiterata dimostrazione della volontà di NON affrontare il vero problema di fondo del nostro paese. Alcuni fatti:

- Noi avremo accumulato circa 3 trilioni di debito pubblico.
- Abbiamo la curva demografica peggiore d'Europa e il numero di figli per donna è drammaticamente basso. Le nuove generazioni saranno di 400mila italiani l'anno. Negli anni '60 erano vicini a 1 milione. Tra 10 anni tutti quelli nati tra il 1955 e il 1965 saranno in pensione, da mantenere con welfare pagato dalle tasse di quelli che lavoreranno allora (e sono pochi... perché sono già nati e li possiamo agevolmente contare).

- Il nostro sistema di welfare, sanità, istruzione dipende dalle entrate fiscali, che a loro volta dipendono dalla crescita e dalla produttività dei privati. Lo

Stato raccoglie tasse e redistribuisce risorse, ma tali risorse dipendono unicamente dalle tasse e dallo sviluppo economico dei privati. In assenza di possibilità di debito (che dopo la sbornia Covid saranno inesistenti), lo sviluppo economico del paese è ad evidenza l'unico modo per difendere la socialità così come noi la conosciamo oggi

- La possibilità di garantire mobilità sociale in questo sistema bloccato e corporativo è minima. Senza mobilità sociale non esistono possibilità di sviluppo concrete e possibili.

Tutte queste affermazioni sono vere e incontestabili, perché fattuali e definite dal censimento della popolazione, dal debito e dalla struttura delle entrate e spese dello Stato con documenti facilmente consultabili presso Istat (ente che peraltro non è stato minimamente coinvolto nonostante sollecitazioni del Presidente sulla gestione del data-base Covid che risulta carente e evidentemente gestito in modo verticistico e non trasparente).

Se non si recupera rapidamente una dimensione di consapevolezza, e quindi di stato di necessità per un'azione molto rapida e concreta, non esiste possibilità alcuna tra 10 anni che il nostro Paese sia in equilibrio.

Questa consapevolezza deve essere l'imperativo dello sviluppo e della produttività dei privati, perché solo dai privati possono venire le risorse per non soccombere. Tutta la costruzione dello Stato come noi la conosciamo dipende dalla capacità dei privati (in futuro pochi ahimè) di generare ricchezza e tasse per sostenere la spesa e, parallelamente, dalla capacità di efficientare la spesa improduttiva perché comunque mancheranno risorse, anzi mancherà un'enormità di risorse rispetto agli ultimi 10 anni e anche rispetto ai prossimi 3 anni che godranno (per così dire) dell'ultima sbornia di debito Covid, Pnrr, Mes e i tassi di interesse a zero.

Non succederà mai più per più di una generazione, per decenni di avere risorse disponibili come quelle del Pnrr.

Nel 2021, l'anno della ripresa non il tragico 2020, arriveremo realisticamente a un livello del Pil in termini reali pari al 1998. Una generazione persa, senza appello, e con un confronto tragico rispetto agli altri paesi europei che hanno registrato crescita tra il 20% e il 35% superiori. In compenso avremo aumentato il debito pubblico sempre in termini reali e quindi senza inflazione da 1800 miliardi nel 1998 a 3000 miliardi nel 2024, con un Pil molto simile.

Io non vedo minimamente né nel governo di oggi, né nel dibattito politico la consapevolezza dell'urgenza assoluta di misure volte al recupero della produttività delle imprese, all'efficientamento della pubblica amministrazione, alla imprescindibile necessità di tornare dopo oltre 30 anni di stagnazione e debito crescente a uno sviluppo del paese solido e sostenibile.

Poiché invece faccio l'unica cosa per cui sono stato molto bene educato, cioè i conti, sono drammaticamente preoccupato, perché i miei conti mi dicono senza appello che se non ci muoviamo subito, con massima efficacia, con visione chiara dei gap da chiudere e delle sfide da superare non avremo alcuna speranza di successo.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Recovery Plan, 20 miliardi alla Sicilia ma sparisce il progetto per il Ponte sullo Stretto

Alta velocità ferroviaria Palermo-Messina-Catania, piccole centrali elettriche per le isole minori, 20 miliardi di fondi in tutto alla Sicilia ma del progetto del Ponte sullo Stretto nessuna traccia. Fa molto rumore la bozza del Recovery Plan discussa in Consiglio dei ministri, un documento di 125 pagine in cui non si fa mai riferimento all'opera che negli ultimi mesi era nuovamente tornata d'attualità.

"Dopo mesi di propaganda sul ponte con il senatore Faraone e il viceministro Cancellieri che rilanciavano con teleferiche e tunnel sopra e sotto il mare adesso il progetto di ponte sullo Stretto è improvvisamente scomparso dal Recovery plan", afferma il senatore Stefano Candiani, segretario regionale della Lega Sicilia Salvini Premier.

"Ieri in Consiglio dei ministri - aggiunge - è stata discussa la bozza del cosiddetto 'Piano nazionale di ripresa e resilienza' un testo di 125 pagine dove non compare neanche per caso il ponte sullo Stretto. Una scelta che non condividiamo assolutamente ma che fa pensare anche sul reale peso politico di alcuni illustri esponenti della maggioranza giallorossa che da quest'estate si sono ripetutamente esposti sul tema del collegamento sullo Stretto".

"Penso al senatore Faraone che non ha esitato a indicare il ponte come una priorità del Recovery plan o al vice ministro Cancellieri che aveva già pronti cinque miliardi per un tunnel tra le due sponde dello Stretto. Credo che uno dei pochi pregi del piano discusso in Cdm sia quello di aver mostrato quanto hanno le gambe corte le bugie degli alleati del Pd", conclude.

"Il collegamento stabile sullo Stretto di Messina è un'esigenza prioritaria per ridare un ruolo da protagonista alla Sicilia nella macro Regione del Mediterraneo", aveva ribadito pochi giorni fa il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, durante un confronto con il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli.

### CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Leggendo il documento presentato da Conte, per tutti i motivi esposti, penso che non ci stiamo per nulla muovendo. E i pochi passi che stiamo facendo sono nella direzione diametralmente opposta a quanto necessario.

Le conseguenze sulla vita di mio nipote che nascerà tra 5 mesi sono evidenti, pessime e purtroppo senza alcun dubbio interpretativo. Potrà forse come i suoi genitori continuare a vivere a Londra come emigrato della conoscenza qualificata per la totale mancanza di opportunità di lavoro in Italia; forse vivrà anche bene e felicemente a Londra o a Berlino o a Parigi, ma se non fosse una sua libera scelta ma solo una necessità come è stato ad oggi per circa 100 mila emigrati giovani italiani ad elevata qualificazione, sarebbe la peggiore sconfitta possibile per la mia generazione. Una sconfitta davvero pesante e intollerabile.

Quindi bisogna cambiare e alla svelta. La finestra di opportunità si sta per chiudere, ammesso che non sia già chiusa.

Da linkiesta

Musumeci aveva "rivendicato", alla propria Regione, la "funzione di base logistica per intercettare le merci che attraversano il bacino del Mediterraneo, obiettivo che per essere raggiunto impone al governo centrale la realizzazione, in Sicilia, di infrastrutture strategiche portuali, aeroportuali, ferroviarie e viarie".

Da il giornale di sicilia



## L'ombra della Conferenza di Monaco sull'Unione europea

**Di Luigi Sanlorenzo**

È vero che Bruxelles non ha una propria costituzione, ma se inizia a cedere su alcuni valori che la ispirano perderà ogni legittimità politica. Le concessioni fatte a Polonia e Ungheria, con il rinvio del meccanismo che subordina i finanziamenti previsti dal NextGenerationEu al rispetto dei principi democratici, minano alla base l'idea dei padri fondatori.

Il 30 settembre del 1938 si chiudeva la Conferenza di Monaco durante la quale un'Europa impaurita negoziò un debole accordo con la Germania nazista, nel supremo interesse di mantenere la Pace. Mal sopportata da Adolf Hitler, l'iniziativa era stata promossa dal primo ministro britannico Neville Chamberlain e dal collega francese Edouard Daladier. Vi partecipò anche Benito Mussolini ormai consegnatosi nelle mani del Führer, già sporche del sangue del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, assassinato nel 1934 perché si era opposto all'annessione del proprio Paese al Reich, e di quello di centinaia di migliaia di ebrei internati nei campi di concentramento di cui prime e inascoltate notizie erano già trapelate in Europa e negli Stati Uniti, come emerse successivamente durante il processo di Norimberga. Scopo dell'incontro, svoltosi nel sontuoso Führerbau progettato dall'architetto Paul Troost in stile neoclassico e inaugurato solo l'anno precedente nella capitale bavarese, era frenare l'espansione a Est della Germania che rivendicava l'acquisizione di una parte della Cecoslovacchia, la regione dei Sudeti, abitata da genti di lingua germanica. Il Paese era stato inventato a Versailles dopo la fine della Grande Guerra e includeva Boemia e Moravia di lingua tedesca, e Slovacchia di lingua slava.

Ebbe vita breve, dal 1945 fino al 1993, nell'orbita dell'Unione Sovietica e oggi è diviso in modo culturalmente omogeneo tra Repubblica Ceca – con capitale Praga – e Slovacchia il cui governo risiede a Bratislava; i due Stati sono entrambi membri dell'Unione europea.

Dovemmo imparare rapidamente parecchie cose che non si insegnavano a scuola in quel 1968 che vide i carri armati russi spianare il sogno di libertà per il quale si era immolato Jan Palach e nei cortei studenteschi si gridò per molti anni Dubcek – Svoboda il primo era Aleksander, il premier che si era opposto all'Unione sovietica; il secondo era Ludvik, il presidente della Repubblica eletto quell'anno. Ma svoboda in lingua ceca vuol dire anche Libertà e pravda in russo era la "verità" dei gerontocrati allineati lungo le mura del Cremlino.

Il giornale di regime che porta ancora quel nome è nelle edicole della Russia imperiale del nuovo zar, diffonde altri proclami ma pretende la stessa dogmatica fedeltà.

In Italia cospicue esitazioni rischiarono di replicare il colpevole silenzio già osservato dal Partito Comunista Italiano al tempo della rivolta di Budapest nel 1956 allora guidato da Palmiro Togliatti che definì quella rivolta di popolo «una reazione fascista clericale».

Al suo fianco fu anche Giorgio Napolitano che così polemizzò con Antonio Giolitti che aveva lasciato il partito: «L'intervento sovietico in Ungheria ha evitato che nel cuore d'Europa si creasse un focolaio di provocazioni. E ha impedito che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione, contribuendo in misura decisiva, non già a difendere solo gli interessi militari e strategici dell'Urss ma a salvare la pace nel mondo».

In modo magniloquente legava la rivolta ungherese con la crisi di Suez che vedeva le democrazie occidentali al fianco di Israele impegnate nel mantenimento della dimensione internazionale del Canale contrapposte all'Egitto panarabista di Gamal Abd al-Nasir, Nasser, appoggiato dall'Unione sovietica. Sperava che la dimensione internazionale offuscasse la notizia di una rivolta in un Paese considerato solo una provincia di Mosca. Non fu così e il partito vide l'esodo di molti sinceri democratici.

Occorrerà attendere Enrico Berlinguer per quello strappo da Mosca che ne fece l'amatissimo campione della democrazia italiana e nonostante ciò molti nipotini di Togliatti siedono ancora oggi in Parlamento e invocano la patrimoniale.

Nel 2006, da neo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, diventato migliorista già da alcuni decenni, se la sarebbe cavata in modo democristiano dichiarando: «Ho reso questo omaggio sulla tomba di Imre Nagy a nome dell'Italia, di tutta l'Italia, e nel ricordo di quanti governavano l'Italia nel 1956 e assunsero una posizione risoluta, a sostegno dell'insurrezione ungherese e contro l'intervento militare sovietico».

Non una parola sulle responsabilità sue e dei suoi ex compagni di partito, non una richiesta di perdono rivolta alle vittime (forse 25mila), non un'affermazione che definisse il comunismo male assoluto. La doppia morale non è solo il secolare addebito mosso ai Padri Gesuiti di cui ho scritto.

Diversamente nel 1956 si era schierato Pietro Nenni, scrivendo su L'Avanti: «Si può schiacciare una rivolta, ma se questa, come è avvenuto in Ungheria, è un fatto di popolo, le esigenze ed i problemi da essa poste rimangono immutati. Il movimento operaio non aveva mai vissuto una tragedia paragonabile a quella ungherese, a quella che in forme diverse cova in tutti i paesi dell'Europa orientale, anche con i silenzi, i quali non sono meno angosciosi delle esplosioni della collera popolare. Quanto di meglio noi possiamo fare per i lavoratori ungheresi è aiutarli a risolvere i problemi da essi posti a base del rinnovamento della vita pubblica nel loro e negli altri paesi dell'Europa orientale, aiutarli a spezzare gli schemi della dittatura in forme autentiche di democrazia e di libertà. Daremo tutta l'opera nostra in aiuto del popolo ungherese perché possa attuare il socialismo nella democrazia, nella libertà, nell'indipendenza».

A differenza di Napolitano era di statura media, ma alta ne fu la tempra morale riconosciutagli anche dagli avversari politici. È scomparso quarant'anni fa. Forse lo abbiamo ricordato troppo poco.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

I Paesi dell'Est sono sempre stati considerati la polveriera d'Europa e anche oggi, in forme diverse, sono, in larga parte, una mina vagante per l'Unione, come ho ricordato recentemente e, come i pentastellati nostrani, non si è ancora capito da che parte stiano. Chi scrive ha provato a farlo.

Ma torniamo a quei giorni di Monaco del 1938 su cui eminenti storici quali Bauer, Shirer, Hobsbawm, Trevor-Roper, Fest e gli italiani De Felice, Di Nolfo, Montanelli e Mieli hanno scritto opere fondamentali. L'atmosfera di quei giorni e il travaglio interiore di molti soggetti minori di entrambe le parti presenti a quella conferenza sono stati riportati con grande intensità da Robert Harris nel romanzo *Munich* pubblicato in Italia da Mondadori nel 2018.

Tra la sprezzante ironia di Hitler e del suo italico sodale, i delegati delle odiate demoplutocrazie furono trattati con molta sufficienza e i rappresentanti della Cecoslovacchia venivano trattenuti in albergo nell'umiliante condizione di ospiti non graditi, mentre si decideva il destino del loro Paese.

L'accordo si concluse con la concessione del territorio dei Sudeti alla Germania in cambio della generica promessa farlocca di fermare un nuovo conflitto mondiale. Chamberlain tornò in patria acclamato come un eroe e contro di lui si levò, solitaria e profetica, la voce di Winston Churchill che pronunciò le parole rimaste indimenticabili: «Dovevate scegliere tra a guerra ed il disonore. Avete scelto il disonore ed avrete la guerra». E a differenza della Francia, da Primo Lord dell'Ammiraglio, cominciò a preparare esercito, marina e soprattutto la Royal Air Force, convinto della propria infausta previsione e intuendo che quella pausa di un anno sarebbe servita a Italia e Germania per armarsi ulteriormente.

Pochi mesi dopo, morto Chamberlain nel 1940, Churchill ne prese il posto a capo di un governo di unità nazionale, su designazione del Partito liberale che aveva vinto le elezioni nel 1935 e di cui entrambi erano esponenti per conto dei Conservatori. Per la prima ed unica volta un parlamento britannico restò insediato per dieci anni consecutivi, senza elezioni intermedie. Mentre nella Francia occupata sorgeva l'incubo di Vichy, l'Inghilterra vinse la battaglia dei cieli nel 1940, reagì alla disfatta di Dunkerque, e dalle sue sponde partì la più grande spedizione alleata che presto avrebbe raggiunto il cuore di tenebra della Germania.

Le oscure premonizioni dei giorni di Monaco aleggiano ora sull'Unione Europea di Ursula von der Leyen che traccheggia nei confronti di Polonia e di Ungheria, rinviando di un anno la decisione di applicare il principio, non negoziabile, in base al quale i finanziamenti previsti da Next Generation Eu devono essere subordinati al rispetto dei principi democratici posti a fondamento già nel trattato di Roma del 1957 istitutivo dell'allora Comunità Europea, solennemente ribaditi a Lisbona nel 2007 e ratificati nel 2009 dai ventisette paesi membri. È vero che l'Unione non ha una propria costituzione, ma su alcuni valori che la ispirano si è più volte espressa.

Davanti a tale pericoloso atteggiamento dove, ancora una

volta l'Unione a trazione tedesca si rivela più interessata a mantenere i propri mercati nell'Est che a difendere i propri valori, va considerato quanto riportato da Huffington Post del 10 dicembre a firma di Angela Mauro: «Di fatto, l'accordo raggiunto da Angela Merkel con Ungheria e Polonia ribalta abbastanza quello siglato con il Parlamento europeo, che ha chiesto e ottenuto un regolamento che legasse i fondi Ue al rispetto dei valori fondamentali dell'Unione».

«Il Consiglio europeo – dice Sandro Gozi, eurodeputato di Renew Europe, gruppo politico che più ha insistito sull'inserimento della condizionalità legata allo stato di diritto nei nuovi fondi europei – non può violare lo stato di diritto dei Trattati per salvare il regolamento europeo sullo stato di diritto. In qualità di custode dei Trattati, Ursula Von der Leyen non può accettare di ignorarli. Quando un regolamento viene adottato, devi adoperarti per attuarlo, non dire in anticipo che lo sospendi».

Mentre questo articolo viene scritto, è annunciato l'accordo con i due paesi sovranisti, ottenuto con la mediazione di Angela Merkel che, in buona sostanza, rinvia di un anno e mezzo ogni eventuale esclusione dei medesimi dai finanziamenti, per mancato rispetto dei principi democratici.

Per farla breve: secondo il compromesso raggiunto, Ungheria e Polonia potranno prendere i soldi dell'Unione europea e violare lo stato di diritto per un anno almeno. Senza Brexit e una Manica meno stretta di oggi, sarebbe potuto accadere? Forse, come avvenne per il cadavere del Cid Campeador portato in dai suoi, legato a un cavallo nella decisiva battaglia combattuta a Valencia contro i mori del 1094, la salma di Winston Churchill sarebbe stata esumata e fatta sedere al tavolo del Consiglio Europeo, al grido di «Ricordatevi di Monaco».

Restiamo basiti davanti alla schizofrenia di un'Europa che, mentre giustamente ingiunge all'Egitto di Abdel Fattah al-Sisi di fare giustizia per Giulio Regeni e di liberare Patrick Zaki da una detenzione senza processo, consentirà alla Polonia di Mateusz Morawiecki e all'Ungheria di Victor Orban di schiacciare i propri oppositori, di subordinare i magistrati al potere politico e di imbavagliare la stampa libera.

Tanto varrebbe a questo punto aprire le porte dell'Unione a Recep Tayyip Erdogan e invitare Vladimir Putin al Parlamento di Strasburgo. Povera Europa, priva di spina dorsale, che tanto lontana dallo spirito di Ventotene e instupidita dalla pandemia, perde di vista il sogno da cui è nata e pur di tenere insieme la trama logorata di un allargamento improvvido, si rifugia nelle pandette della Corte Europea di Giustizia. Ovviamente, il risultato raggiunto manda in visibilio il presidente del Consiglio italiano che, aduso ad ogni compromesso per salvaguardare il proprio potere, comincia già ad attribuirsi il merito del risultato raggiunto che gli consentirà di edificare la propria piramide.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Non lo vorremmo scrivere, ma con ben fondate ragioni temiamo ora che la maggiore vittima della pandemia possa coincidere negli anni a venire con la fine dell'Unione, in un progressivo suo sfilacciamento che allontanerà definitivamente il sogno di un'Europa politica, erede impossibile delle grandi tradizioni liberali dell'occidente. D'altronde, il cigno nero può avere molti padri e qualche fratello.

A quel punto, sarà meglio dimenticare che insieme a Winston Churchill siano esistiti anche Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Altiero Spinelli, Paul-Henry Spaak e quel Robert Schuman cui dobbiamo quella Dichiarazione di mezzo secolo fa che fu il primo passo verso la Comunità Europea: «Stiamo conducendo un grande esperimento, la realizzazione dello stesso sogno ricorrente che per dieci secoli si è riproposto ai popoli d'Europa: creare tra loro un'organizzazione per porre fine alla guerra e garantire una pace perenne».

Era il 9 maggio del 1950 e l'anno successivo si misero in comune nella Ceca le risorse del carbone e dell'acciaio, sottraendole al domino di singoli Paesi che ne avevano tratto le armi per due guerre mondiali.

Settant'anni dopo, il più grande esperimento democratico della storia mondiale sembra essere sul piano inclinato su cui scivolano i valori non negoziabili; il politologo olandese Cas Mudde, purtroppo poco tradotto in Italia, ne ha scritto sulla rivista Internazionale nel gennaio scorso: «L'Unione non può essere all'altezza della sua missione e delle sue finalità se autorizza al suo interno dei regimi democratici illiberali. Anche se è stata esplicitamente fondata per prevenire una nuova guerra tra Paesi europei integrandoli economicamente (e politicamente), i Paesi che più preoccupavano i suoi fondatori erano quelli governati da partiti e politici di estrema destra. Per questo l'Ungheria di Orbán è antitetica all'ideale europeo. Se l'Unione non si batterà per i suoi principi (fondatori), non solo vedrà crescere al suo interno sempre più democrazie illiberali – in particolare, ma non per forza esclusivamente, in Europa centrale e orientale – ma diventerà semplicemente lo scheletro di se stessa».

Noi che non scriviamo affacciati sui placidi canali olandesi ma dall'estrema propaggine tormentata di un continente infelice sempre più lontano dal cuore delle persone buone non possiamo che condividere quelle preoccupazioni e adoperarci con l'unica arma a nostra disposizione, quella penna che può diventare letale quanto e più di una spada, perché non si avverino.

Da linkiesta

# I costi della resa della Merkel all'estorsione ungherese e polacca

Di GEORGE SOROS

**I**l cancelliere tedesco Angela Merkel ha lavorato sotto un'enorme pressione per impedire un veto al bilancio 2021-27 dell'Unione europea e al fondo di recupero COVID-19. Ma il compromesso raggiunto con l'Ungheria e la Polonia è il peggiore di tutti i mondi possibili.

L'Unione europea sta affrontando una minaccia esistenziale, eppure la leadership dell'UE sta rispondendo con un compromesso che sembra riflettere la convinzione che la minaccia possa essere semplicemente eliminata. Il regime cleptocratico del primo ministro Viktor Orbán in Ungheria e, in misura minore, il governo illiberale di diritto e giustizia (PiS) in Polonia, sfidano sfacciatamente i valori su cui è stata costruita l'Unione europea. Trattare la loro sfida come una posizione politica legittima meritevole di riconoscimento e una soluzione di compromesso non farà che aumentare - in modo massiccio - i rischi che l'UE deve affrontare ora.

Riconosco e comprendo l'enorme pressione sotto cui sta lavorando il cancelliere tedesco Angela Merkel. È cancelliere della Germania da 15 anni e si sta avvicinando al pensionamento, nel settembre 2021. Con il presidente francese Emmanuel Macron temporaneamente distratto dalla questione della laicità e da altre gravi preoccupazioni per la sicurezza in Francia, la Merkel è diventata uno dei principali responsabili delle decisioni per l'UNIONE EUROPEA.

Capisco anche perché il cancelliere tedesco non vuole che un altro paese, l'Ungheria, annunci la sua intenzione di lasciare l'UE sotto la sua sorveglianza. Secondo quanto riferito, questo è ciò che Orbán si stava preparando a fare negli ultimi giorni, perché non può permettersi di mostrare la vastità della corruzione del suo regime, cosa che la condizionalità dello "Stato di diritto" dell'UE per l'erogazione dei fondi dell'Unione avrebbe inevitabilmente fatto.

Orbán ha rubato e si è appropriato indebitamente di ingenti somme durante il suo decennio al potere, compresi i fondi dell'UE che avrebbero dovuto andare a beneficio del popolo ungherese. Non può permettersi di imporre un limite pratico alla sua corruzione personale e politica, perché questi proventi illeciti sono il grasso che mantiene le ruote del suo regime senza intoppi e i suoi compari in linea.

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

La minaccia di silurare le finanze dell'UE ponendo il veto al suo bilancio è stata una scommessa disperata da parte di Orbán. Ma era un bluff che avrebbe dovuto essere chiamato. Sfortunatamente, la Merkel, a quanto pare, ha ceduto all'estorsione ungherese e polacca.

Mentre scrivo, sembra chiaro che la Merkel abbia mediato un compromesso con Orbán e il leader de facto della Polonia, il vice primo ministro Jarosław Kaczyński. L'accordo che la Germania ha fatto con i due Stati membri cagnaglia dell'UE, tuttavia, costituisce il peggiore di tutti i mondi possibili. Il testo ampiamente trapelato del compromesso proposto, da inserire nella dichiarazione conclusiva della riunione del Consiglio europeo, presenta tre difetti fondamentali.

In primo luogo, la dichiarazione altera nella sostanza e negli intenti il testo del regolamento concordato dalle istituzioni dell'UE il 5 novembre, indebolendo notevolmente la condizionalità dello Stato di diritto. Né la Commissione europea né il Parlamento europeo, per non parlare dei governi nazionali che hanno fatto dell'integrità del regolamento la loro principale preoccupazione nel Consiglio europeo, dovrebbero lasciarsi scacciare in questo

modo.

In secondo luogo, alcune disposizioni dell'accordo servono a ritardare l'attuazione della condizionalità dello Stato di diritto fino a due anni. Sarebbe un vero colpo di stato per Orbán, poiché ritarderebbe ogni possibile azione fino a dopo le prossime elezioni parlamentari ungheresi in programma nel 2022.

La tregua darebbe al partito Fidesz di Orbán tutto il tempo necessario per modificare le leggi ungheresi e le disposizioni costituzionali, e consentirebbe a Orbán di continuare a ridefinire ciò che costituisce "fondi pubblici" in Ungheria in modi che gli consentano di incanalare bottini illeciti da enti pubblici in "fondazioni" private controllato dai suoi amici. Le vittime principali dell'accordo che la Merkel avrebbe concluso con Orbán sarà il popolo ungherese.

Infine, la dichiarazione del vertice proposta è un caso in cui il Consiglio europeo agisce al di là della sua autorità limitando la capacità della Commissione europea di interpretare e agire sulla legislazione dell'UE concordata. Si tratta di un precedente pericoloso, perché riduce l'indipendenza giuridica della Commissione e potrebbe benissimo violare il Trattato sull'Unione europea, almeno nello spirito.

Da Project Syndicate

# Se il Parlamento europeo mette il veto sul compromesso del Consiglio

di Fabio Masini

**Il compromesso raggiunto sul concetto e le procedure di 'rispetto dello stato di diritto' per l'approvazione del bilancio pluriennale è uno schiaffo in faccia ai cittadini europei. Nella battaglia che avevamo indicato qualche giorno fa, ancora una volta hanno vinto i governi, veri attori delle scelte collettive in questa Europa.**

**Governi contro cittadini: la resa dei conti**

Quello che sta accadendo col veto di Polonia e Ungheria sull'accordo per le risorse proprie, essenziale per una rapida conclusione dei negoziati sul bilancio pluriennale (al quale è legato anche il Next Generation EU), è la resa dei conti nello ...

È il trionfo dell'aspetto confederale dell'Europa su quello sovranazionale. Sancisce il primato della



sovrana assoluta dei singoli governi nazionali sui loro cittadini, mentre l'Unione Europea avrebbe dovuto contribuire a spezzare quel

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

legame pernicioso fra governo-Stato e cittadino-suddito di sapore stantio, ottocentesco, che ci ha condotto nel baratro di due guerre mondiali.

Ogni valutazione sul rispetto dello stato di diritto (indipendenza della magistratura, assenza di corruzione e conflitti d'interesse) viene tenuta in freezer, in attesa che la Corte di Giustizia Ue si pronunci sulla legittimità delle procedure che lo regolano. Di fatto rimandando ogni decisione a dopo il 2022, ossia quando ci saranno le elezioni in Ungheria. Un bel regalo ad Orban.

È vero, allo stesso tempo, che le normative sul monitoraggio dello

stato di diritto dovrebbero essere tolte alla valutazione di un organo puramente politico e passate ad una valutazione giuridica, in ambito Ue. Con un peso maggiore, magari esclusivo, della Corte di Giustizia rispetto al Consiglio. Un punto sul quale l'opposizione (strumentale) di Ungheria e Polonia aveva trovato fertile terreno di attacco.

Il compromesso ipotizzato dalla Presidenza Tedesca permette di procedere all'approvazione, da parte del Consiglio, del bilancio pluriennale. Adesso però quel compromesso passa al Parlamento Europeo, che ha la facoltà di porre il veto su un accordo palesemente intergovernativo, che viola i diritti di cittadini vittime degli eventuali

abusi sul rispetto dello stato di diritto.

Vedremo se l'assemblea parlamentare avrà il coraggio di rappresentare gli interessi dei cittadini europei; o se piegherà la testa alle logiche intergovernative di questa Europa ancora in larga parte confederale.

Una domanda retorica: perché ovviamente la piegherà. Per non rimettere in discussione un accordo delicato, che evidenzia tutta la fragilità e le contraddizioni di un'Europa intergovernativa e confederale, ancora incapace di trasformarsi in una genuina democrazia sovranazionale.

Da euraactive

## Perché il compromesso per superare il veto di Polonia e Ungheria non è accettabile

Di Pier Virgilio **Dastoli**

Secondo il Movimento europeo la mediazione raggiunta dalla Germania con Budapest e Varsavia «attribuisce sorprendentemente priorità alle identità nazionali degli stati membri» e renderebbe inapplicabile l'accordo con il Parlamento europeo sul bilancio comunitario e il NextGenerationEu

★
★

### INFORMATION CAMPAIGN ON EUROPE

**Il processo di approvazione del vaccino Pfizer**

Fake news



Photo credit: Richard Townsend, CC-BY3.0

Il ministro della salute britannico afferma che gli inglesi sono stati in grado di approvare il vaccino prima degli altri paesi perché non più vincolati dall'UE. È falso: June Raine, direttrice dell'Agenzia dei Medicinali del Regno Unito, ha ribadito che sono state seguite le regole europee, in vigore fino al 31 dicembre, che permettono agli stati membri di agire in autonomia in condizioni di emergenza. **I vantaggi della Brexit faticano a rivelarsi e gli inglesi cominciano a rendersene conto.**

«Facciamo tutti gli stessi controlli di sicurezza e seguiamo le stesse procedure, ma siamo stati in grado di accelerare a causa della Brexit.»

Matt Hancock, ministro della salute britannico

Il Movimento europeo in Italia ha preso nota del compromesso fra la presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea (SN 5281/20) e i governi polacco e ungherese in ordine al rispetto dello stato di diritto, una proposta che dovrà essere sottomessa al Consiglio europeo e, successivamente, al Parlamento europeo. Il Movimento europeo esprime la sua più profonda insoddisfazione e la sua forte preoccupazione per una proposta di compromesso che renderebbe praticamente inapplicabile l'accordo raggiunto con il Parlamento europeo lo scorso 5 novembre. Il Consiglio europeo si attribuisce da tempo poteri di decisione che non gli sono stati attribuiti dal Trattato di Lisbona (art. 15 TUE).

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

La proposta di compromesso:

– Attribuisce sorprendentemente priorità alle identità nazionali degli stati membri e non al rispetto dello stato di diritto

- Introduce un complicato meccanismo destinato a rinviare nel tempo ogni decisione sulle condizionalità di attribuire i fondi previsti dal bilancio e dal Next Generation EU

– Non protegge gli interessi delle cittadine e dei cittadini dell'Unione

– Concede agli stati membri che non rispettano lo stato di diritto il diritto di rivolgersi al Consiglio europeo che sarà chiamato a formulare una posizione comune secondo il principio del consenso.

Il Movimento europeo in Italia ritiene che il Parlamento europeo, a nome delle cittadine e dei cittadini che lo hanno eletto, è chiamato ora a respingere questa proposta di compromesso se essa sarà adottata dal Consiglio europeo secondo il testo concordato tra la presidenza tedesca e i governi polacco e ungherese.

*\*Pier Virgilio Dastoli è Presidente Movimento Europeo – Italia*

**DA LINKIESTA**



**IL PREMIO  
NOBEL AS-  
SEGNATO  
NEL 2012  
ALL'UNIO-  
NE EURO-  
PEA**

## Valori non negoziabili

# In Europa la democrazia è un diritto inalienabile

Di Pier Virgilio Dastoli

*Il capo del Movimento europeo in Italia invia una lettera aperta ai leader Ue in vista del summit del 9-10 dicembre: «L'idea di trasformare il NextGenerationEu in un trattato intergovernativo è errata, poiché non comporterà alcun debito pubblico europeo ma venticinque debiti nazionali»*

Gentile Presidente David Sassoli  
Caro Presidente Charles Michel  
Gentile Cancelliere Angela Merkel  
Gentile Presidente Ursula von der Leyen

Chiediamo alle istituzioni europee di adottare con urgenza una dichiarazione comune breve e inequivocabile che confermi che “in Europa la democrazia è un diritto inalienabile e non negoziabile”.

Questa dichiarazione deve:

Tenere fermo il fondamento e l'eredità del sistema democratico, il suo concetto pratico e gli elementi fondamentali dello Stato di diritto, come la trasparenza, la responsabilità, il processo democratico per l'emanazione della legge, la certezza del diritto, il divieto di arbitrarietà, l'accesso alla giustizia prima dell'indipendenza e tribunali imparziali, rispetto dei diritti umani, non discriminazione e uguaglianza davanti alla legge

Si tenga presente che l'adesione (art. 49 TUE) e l'adesione (art. 6 TUE) all'Unione Europea include la supremazia del diritto, l'equilibrio istituzionale, il controllo giurisdizionale, i diritti fondamentali (procedurali) compreso il diritto a un rimedio giudiziario nonché i principi di uguaglianza e proporzionalità.

Il pieno rispetto di tutti questi principi esclude qualsiasi compromesso sull'interpretazione delle regole europee nell'attuazione degli atti giuridici, economici, politici e finanziari dell'UE.

Con questo in mente, non c'è spazio per ipotetici “piani B”:

La strada verso una cooperazione rafforzata è bloccata dal Trattato: la NextGenerationEU si fonda sull'articolo 175 TFUE sulla coesione economica, sociale e territoriale e l'articolo 326 TFUE vieta una cooperazione rafforzata che viola questa coesione

L'idea di trasformare la Next Generation UE in un trattato intergovernativo è errata, poiché non comporterà alcun debito pubblico europeo e venticinque debiti nazionali.

I governi polacco e ungherese potrebbero bloccare il quadro finanziario pluriennale e portare a un aumento del massimale delle proprie risorse, ma solo indirettamente il NextGenerationEu

Il veto di Polonia e Ungheria potrebbe alimentare il discorso su Polskexit e Magyexit creando inevitabilmente un profondo divario tra i due governi e i loro cittadini, la maggior parte dei quali vuole rimanere ancora di più della maggioranza che voleva entrare nell'UE nel 2003.

È importante consentire ai partiti politici europei e alle organizzazioni della società civile di promuovere le convenzioni dei cittadini a Varsavia e Budapest per discutere del rapporto con l'UE come spazio pubblico della conferenza sul futuro dell'Europa.

È ora necessario e urgente riformare l'Unione europea e stabilire un nuovo Trattato costituzionale con paesi e persone che accettano di abbandonare l'inefficiente metodo intergovernativo e costruire un nuovo sistema democratico, equo e inclusivo.

Da linkiesta

iVespri

## I PENSIERI DEL GATTO

di Maurizio Ballistreri



## Dopo la pandemia “nulla sarà come prima”

www.settimanaleivespri.it

**E'** fuori di dubbio, come ha affermato Gideon Li-chfield sull'MIT Technology Review, “We're not going back to normal”, che non torneremo alla normalità anche quando sarà finita (speriamo!) la pandemia e, comunque, certamente non nel breve periodo.

In questo scenario gravido di incognite, che fa apparire quasi profetico il libro di Ulrich Beck “La società del rischio”, scritto nel 2013, in cui il sociologo tedesco ha rappresentato l'incertezza planetaria derivante dalle trasformazioni del capitalismo con l'avvento dell'economia su scala globale, della rivoluzione della tecnologia dell'informazione, dei mutamenti nella sfera del lavoro e della produzione, nei consumi e nel tempo libero prodotti dalle tecnologie digitali, oggi aggravate dagli esiti ancora imperscrutabili della “peste del XXI secolo”. Incertezza che riguarda anche, e soprattutto, le prospettive geopolitiche e geoeconomiche. Si possono formulare tre ipotesi. La prima è di pura e semplice re-

staurazione, secondo la quale si proverà a rilanciare il “turbocapitalismo”, “come se niente fosse successo”. Continuerà la competizione per il primato nell'economia mondiale tra Cina e Stati Uniti e tra quest'ultimi e la Russia sul piano militare, mentre l'Unione europea, carente di una politica unitaria, riproporrebbe la propria residualità sullo scacchiere globale. Un ordine precario, instabile e meramente congiunturale, in cui proseguirebbe il declino della politica, caratterizzata da scarsa partecipazione, e la prevalenza delle tecnocratie e della finanza.

La seconda è, invece, segnata proprio dalla fine della globalizzazione selvaggia, con un mondo riorganizzato sulla base di sfere di influenza politica e aree di interdipendenza economica sostanzialmente chiuse le une rispetto alle altre. Gli scambi di beni e servizi sulla lunga distanza diverrebbe sempre più ridotta, anche con la reintroduzione dei dazi doganali. Nessuno sarebbe in condizione di

esercitare una leadership globale, gli Stati Uniti subirebbero un'ulteriore perdita di influenza a livello internazionale, chiusi in una logica neo-isolazionista. Il modello politico-istituzionale prevalente sarebbe quello di tipo leaderistico-populista, ad alta mobilitazione ma dall'alto, con forti tendenze sovraniste.

Il terzo scenario è quello auspicabile, secondo il quale la lezione della grande crisi economica e sociale generata dal dramma pandemico, riassegna il primato dell'uomo rispetto al calcolo economico, come accaduto dopo la “Grande depressione” degli anni Trenta conseguente al crollo di Wall Street del 1929 e dopo la Seconda guerra mondiale con l'economia sociale di stampo socialdemocratico. Una sorta di New Deal planetario, con il rilancio di strumenti quali l'intervento pubblico in economia, la regolazione del capitalismo, il Welfare State, riconciliando politica ed economia, democrazia e mercato, libertà e solidarietà.

## Sicilia e Calabria; "Sveglia!"

# Un pontefice nello Stretto... ora o mai più

Di MARIO PRIMO CAVALERI

**P**residenti di Regione, parlamentari del Sud, deputati e consiglieri di varia appartenenza: basta sviare, sonnecchiare, tollerare, stare a guardare da remoto lo strazio di un Meridione che si consuma nell'insipiente pochezza di chi governa il territorio, nell'apatica rassegnazione di Comuni, Università, Enti, Ordini professionali, rappresentanze di imprenditori, sindacati, associazioni, club service e così via. Qui si rischia la desertificazione.

Nel post pandemia, non ci sarà spazio per lagnanze e scaricabarile; né per velleitari annunci su autoreferenziali risultati; o per conferenze stampa utili solo, forse, a giustificare il difetto di azioni vere, mirate, efficaci. **Vi è a portata di mano un'opportunità epocale:** colmare un secolare gap infrastrutturale, mettere insieme le intelligenze di diversi ambiti, attrarre investimenti, rivoluzionare il destino di questa parte del Paese per affrancarsi dall'interminabile oscurantismo e tornare protagonisti in Europa. **Questa opportunità si chiama Ponte** o, se si preferisce, **attraversamento stabile dello Stretto**. Più pontifex si sono affacciati tra Scilla e Cariddi con proposte varie su cui 30 anni fa si scelse quella meno attuabile. Ora siamo a una svolta che favorisce pacate e feconde decisioni.

Non è un manufatto per far sopravvivere Messina e Reggio, che già basterebbe a giustificarlo perché così le due città saranno costrette a riorganizzarsi per non perire, ma un'opera che, nel segnare la fine della condizione di arretratezza delle regioni cenerentola d'Europa, darebbe come poche altre sommo lustro all'arditezza nazionale. Si annuncia l'arrivo di una messe straordinaria di risorse; il Governo è alla ricerca di progetti di sviluppo da presentare a Bruxelles ed è in gioco l'ultima chance per affermare la centralità dell'Italia nel Mediterraneo, riaccendere i motori di tante imprese; proiettarsi su orizzonti più ampi che coinvolgono la mobilità e i rapporti commerciali dentro il Vecchio Continente e con il dirimpettaio Maghreb.

Su quest'opera si sono coltivati sogni di gloria che per decenni hanno obnubilato le menti nell'inseguire im-

probabili primati mondiali con un ponte di tre chilometri e 300 metri a campata



unica, che nel mio recente libro "Spalle al mare" ho definito campato in aria e dove non sarebbe transitato alcun treno, forse neppure una carriola. Rincorrere illusori record ha solo fatto perdere tempo e opacizzato una connotazione ben più seria che non è quella dell'orgoglio macho-ingegneristico di mostrarlo più lungo, piuttosto di accreditare un tracciato realizzabile e sicuro per gommato e ferrovia insieme.

Bene, a un paio d'ore di volo da qui, sul Bosforo, la Turchia si è attrezzata con un terzo ponte, a campata unica di 1408 metri. E' il ponte stradale e ferroviario oggi più lungo al mondo: 1408 mt, praticamente un terzo di quello che si vaneggiava di voler realizzare nello Stretto vent'anni fa, con gli esiti che abbiamo visto: scarsa considerazione a livello comunitario, anni di deliranti previsioni, compiacenti valutazioni e slalom istituzionale fino alla liquidazione della "Stretto di Messina spa" dove eppure si scommetteva sulla tenuta dell'impalcato a prova di sisma, confortati... da modelli matematici, prove di laboratorio, simulazioni in gallerie del vento.

Poiché dal dire al fare... ogni sproposito chimerico svanisce, ecco che il mare con la sua forza e le rotaie con la loro rigidità hanno imposto la logica della realtà: inconcepibile ancora oggi un ponte sospeso a unica campata di oltre tre chilometri, tant'è che non è stato realizzato da nessun'altra parte del globo. E vale la pena rilevare che la costruzione del terzo ponte sul Bosforo porta la firma dell'impresa italiana Astaldi-Impregilo, cioè gli stessi di quel ponte "datato" e probabilmente di quello a venire. [Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

La saggezza dell'esperienza ha riportato qualificati progettisti a più realistiche elaborazioni e l'ipotesi dell'ing. Aurelio Misi prevede ora un ponte con due pilastri in acqua per ridurre la parte centrale a un massimo di 2 chilometri, che potrebbe accorciarsi ulteriormente nel recepire le raccomandazioni degli ingegneri ferroviari (i nuovi treni sono lunghi in Italia fino a 750 mt. ma in Europa anche di più).

Il Ponte assume valenza nel Corridoio Berlino-Sicilia sull'alta velocità ferroviaria (Roma-Catania in tre ore e mezzo!). Va inquadrato infatti nell'ottica di una più rapida connessione dei mercati del Nord all'hub portuale di Augusta e da qui a Malta e alla dirimpettaia Africa. Se si perde di vista il contesto complessivo di una visione macroregionale del Mediterraneo, si svilisce la portata dell'infrastruttura. Sono considerazioni che dovrebbero accomunare tutte le regioni meridionali e lo stesso mondo produttivo nazionale nel volere il collegamento, indispensabile per la conquista di mercati emergenti, proiettato in uno scenario intercontinentale che intercetti l'enorme flusso in transito dal Canale di Suez.

Analogo valore per l'opzione tunnel sub alveo proposto dall'ing. Giovanni Saccà: 4 chilometri in galleria da scavare dentro la "sella dello Stretto" cioè a -100 metri circa. Un'idea progettuale che trova spunto nel fatto che da Gioia

Tauro a Villa le Ferrovie hanno già previsto un tracciato in galleria, come pure sul lato messinese: potendo sfruttare tale distanza, basterebbe dare al tracciato la pendenza necessaria per giungere alla quota prevista, a quel punto scavare i 4 chilometri sottomarini e congiungere le due gallerie. Dunque, ponte a tre arcate o tunnel sub alveo sono le due ipotesi in campo... tertium non datur, perché la terza inquietante eventualità sarebbe un ennesimo pretestuoso rinvio. Altri 30 anni? Non ci perdonerebbero neppure in Polonia!

La classe dirigente è avvertita: scongiurare un tradimento sfrontato, perché a nulla dopo varrebbe l'esimersi da corresponsabilità, quale che sia l'imprinting partitico.

Il Gruppo di studio insediato al Ministero si pronuncerà a giorni. Poi toccherà al Governo e alla politica fare la propria parte: i profili tecnici e quelli economici mai come ora convergono e si coniugano con proposte progettuali sostenibili, acquisizioni rigorose della ricerca, bisogno di operosità, bisogno di prospettiva, concretezza lungimirante. Vi sono diversi esponenti siciliani e calabresi nell'Esecutivo: facciano prevalere le ragioni della realizzazione sul chiacchericcio di impreparati e sprovvoluti che, inidonei a gestire il presente, arretrano e si dileguano al momento di confrontarsi sul futuro.

Da l'eco del sud

## PENSIERO DI PACE

### ILLUSTRI BUGIARDI

Sono scomparsi tutti  
uno dopo l'altro  
Se ne sono andati  
ubriachi dei loro crimini

Non crederemo mai più  
a quegli illustri bugiardi  
Con le dita di aquile  
hanno trapassato le nostre carni

Prigionieri assiderati  
fremiamo di terrore  
Chi mai verrà ancora  
A strapparci gli occhi ?

Madiya Faik-nzuji



# Il cristianesimo è in crisi: così l'Europa ha rifiutato le sue radici

Di Francesco Boezi

**I** cristiani non sono mai stati **perseguitati** con questa incidenza, **ma la violenza subita si palesa in Medio Oriente o in Africa**, mentre il substrato culturale d'Europa sta riservando alla cristianità un altro tipo di trattamento. Per dirla in breve, si tratta di una sorta di boicottaggio silenzioso che tende a dimenticare le radici. Non senza qualche omissione: si pensi, per esempio, alle volte in cui papa Francesco ha ribadito il suo fermo "no" all'aborto ed alle pratiche eutanasiche.

Chi si occupa di comunicazione preferisce ricordare come **Jorge Mario Bergoglio** abbia sposato la causa delle "unioni civili". Perché la posizione del pontefice argentino sulla bioetica non sembra essere in linea con i desiderata di quello che Joseph Ratzinger aveva chiamato e immaginiamo continui a chiamare "relativismo". Certo il discorso è più complesso di così, ma il racconto di un pontefice sempre disposto ad abbracciare il **progresso** può essere funzionale a chi, di valori non negoziabili, non ne vuole più sapere.

E poi qualche attacco c'è eccome, **come nel caso delle chiese polacche** ormai al centro delle attenzioni degli abortisti. Anche in Polonia, baluardo del cattolicesimo conservatore, la secolarizzazione ha iniziato a sgomitare. Non va meglio in Francia, dove i simboli della cristianità **stanno subendo un attacco che appare sistemico**. L'incendio di Notre Dame elevato ad immagine in grado di descrivere il momento. Sono prove fisiche di scomparsa forzosa del culto, in un continente dove i numeri già raccontano una discesa che porta dritta al capolinea o quasi, con il tanto ventilato effetto della sostituzione con l'islam sul podio delle religioni professate in **Europa**.

Per rintracciare un contesto dove il cattolicesimo ha assunto le fattezze di un ricordo lontano o quasi basta andare in Olanda, **dove il cardinal**

**Eijk** cerca di ricordare a tutti che no, Dio non può essere estromesso. Forse però la sua è una delle poche voci rimaste. Indizi per una risalita non ce ne sono. Anzi, Benedetto XVI, nella più celebre delle sue previsioni, ha pronosticato un futuro minoritario per la Chiesa cattolica, costretta – nell'analisi dell'**emerito** – a ripartire da zero.

Tutto questo avviene mentre l'agenda progressista non sembra conoscere ostacoli. Anche in **Italia**, dove la cosiddetta Zan-Scalfarotto, nonostante l'opposizione della base e dei vertici istituzionali ecclesiastici, continua il suo iter senza intoppi. Sempre Ratzinger riteneva i "nuovi diritti" pericolosi per l'integrità delle radici cristiane, ma barriere tra le realizzazioni di un mondo centrato sui "nuovi diritti" non ne esistono più o quasi. A complicare la situazione ci pensa la crisi delle vocazioni, che rischia di minare alla base una delle poche istituzioni della tradizione occidentale rimaste in campo, ossia proprio la Chiesa cattolica, che deve guardare ai consacrati degli altri continenti per riempire un gap che rischia di svuotare le Messe.

Le cose non vanno meglio in Germania dove, tra un tentativo di ammodernare la dottrina e l'altro, **i numeri raccontano di una fuga di fedeli**. Di **radici cristiane** nella Costituzione europea non si parla più. Anche perché in fin dei conti una Costituzione europea non è più stata promulgata. E il Vecchio continente si appresta a salutare il 2020 con una certezza che ormai si rivela tale di anno in anno: di aver perso qualcosa in termini di cattolicesimo. Numeri, cultura, fede: sono tutti aspetti di qualcosa che assomiglia ad un lento addio, al netto dei possibili colpi di coda che tuttavia non vengono per ora registrati dalla casistica. Tra 50 anni, **si è scritto nel 2017**, l'islam sarà maggioritario in Europa. Non c'è stata una inversione di tendenza, e di anni ora ne mancano

L'attacco al cristianesimo

Tanti pensatori ed intellettuali, nel corso di quest'ultimo decennio, hanno denunciato l'imminente scomparsa del cristianesimo dall'Europa. Da Augusto Del Noce a Remy Brague, passando

da chi ha intravisto un "tramonto" dell'**Occidente** nel suo complesso come Oswald Spengler.

Da qualche anno a questa parte, un cardinale ha intrapreso il sentiero che conduce ai medesimi avvertimenti ed a conclusioni molto simili a quelle delle personalità appena citate: Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto e per la Disciplina dei sacramenti, ha messo tutto nero su bianco. *"Dio o niente"*, si chiede il cardinale nel titolo di una delle sue opere più celebri. La terza opzione non esiste.

Tra le menti contemporanee che condividono le preoccupazioni dei pessimisti sul futuro del cristianesimo europeo, c'è di sicuro il professor Renato Cristin, che ha dato all'Europa della "narcotizzata" in più di una circostanza. Cristin, che è triestino e che sempre a **Trieste** insegna, è docente di ermeneutica filosofica. Tra i suoi studi, spiccano quelli su Heidegger, Husserl e Gadamer: filosofi che sull'Occidente hanno mostrato cartelle cliniche non proprio ottimistiche. E Cristin, che abbiamo interpellato noi de ilGiornale.it, disegna una mappa del futuro, partendo dagli avvenimenti odierni: *"Il cristianesimo è coinvolto oggi – premette – in un più ampio attacco alla tradizione spirituale e culturale europea. Sono d'accordo con Lei – dice – : sul suolo europeo la forma di questa aggressione, nel contesto di un attacco violento, è principalmente il silenzio, ma duplice: da un lato il silenzio sparso sui temi e sui cardini del cristianesimo, dall'altro il bavaglio imposto a chi afferma non solo il ruolo storico ma anche la necessità del cristianesimo per il futuro dell'Europa"*. Nel Vecchio continente non c'è persecuzione, ma appunto un silenziatore o "bavaglio".

Qualcosa che il cristianesimo sta subendo non senza consapevolezza. E quando qualcuno si espone in difesa del cristianesimo, secondo il professore, non lo fa con la forza naturale che la dottrina porterebbe naturalmente



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

in dote: "Viene ammesso a parlare a nome della nostra religione solo chi ne presenta l'aspetto «debole» e politicamente corretto. Insomma, potete parlarne, purché contribuiate alla sua dissoluzione". L'Europa avrebbe già individuato il suo avvenire.

La profezia di Benedetto XVI

È il 1969 e **Joseph Ratzinger** è in onda su una radio tedesca. Nessuno sa, all'epoca, che quelle parole verranno elevate a "profezia". Quello che sarebbe diventato papa Benedetto XVI sta parlando di una Chiesa "piccola", destinata a ricostruire tutto partendo dalle ceneri, di una Chiesa senza più il potere di cui ha disposto. E il riscatto? Un piccolo gruppo di fedeli – una Chiesa minoritaria – avrebbe risollevato le sorti del cristianesimo. In pochi, ai tempi, capiscono la portata di quelle affermazioni. I **ratzingeriani** oggi non fanno fatica a fotografare il momento: siamo nella prima fase della previsione, affermano. E il futuro riserverà le risposte sulla seconda. Non si può rileggere il pontificato del mite teologo di Tubinga strappando la pagina sulla rinuncia, ma la lucidità con cui Ratzinger aveva previsto l'andamento della parabola cristiana a distanza di tempo stupisce forse più delle dimissioni.

Sulla sua trincea si combatte ancora. Anche il professor Cristin concorda: "Su questo punto (il tramonto del cristianesimo, ndr) **papa Ratzinger** è stato il degno successore di **Giovanni Paolo II**: come non si transige sui principi (perciò definiti appunto non-negoziabili), altrettanto non si deve transigere sull'identità spirituale cristiana in senso storico e culturale". Il regno del tedesco è finito. Ora sul soglio di Pietro siede il primo Papa gesuita della storia, e per Cristin le differenze sono evidenti: "Oggi il vertice vaticano ha separato queste due istanze, con il risultato che l'identità cristiana è allo sbando e intorno ai principi si agita

grande confusione. Sì, **Benedetto XVI** aveva lanciato ben più che un avvertimento su questo rischio", conclude.

L'avanzata dell'islam

Se le statistiche non mentono, l'islam dominerà il contesto religioso europeo tra meno di metà secolo. L'attesa è l'unico fattore che separa quell'assunto dalla realtà. **Stando al report di Fare Futuro**, ad esempio, il fenomeno sta iniziando a coinvolgere anche due ambiti dello stile europeo senza eguali: i libri ed il calcio. Un moto che non è solo religioso ma anche sociale, perché abbraccia tutto. Se l'incendio di **Notre Dame** è l'istantanea allegorica della crisi del cristianesimo, **la conversione di Santa Sofia a moschea** è l'immagine plastica, e per nulla metaforica, dell'avanzata della religione musulmana e delle sue espressioni, che come sappiamo possono differenziarsi. In questo quadro, il Papa regnante è certo della necessità di un dialogo a tutti i costi.

Nella sua ultima enciclica, Fratelli Tutti, **Bergoglio** ha scritto di essere stato ispirato, tra gli altri, dall'imam di Al-Azhar, con cui ha sottoscritto una dichiarazione congiunta in difesa e sostegno della cosiddetta Fratellanza Umana. Conservatori, cattolici e non, alzano la mano per segnalare dissenso rispetto all'atteggiamento, ma per ora la ricezione delle alte gerarchie non c'è. Cristin, che è un conservatore, pensa che l'accerchiamento si stia ormai definendo: "La tenaglia con cui il relativismo politicamente corretto e l'islam religiosamente integro stanno accerchiando l'identità europea è solida e minacciosa. Se la morsa dovesse prevalere, la nostra identità certamente scomparirà, almeno nelle sue strutture fondanti, ma non si riesce ancora a vedere quale fra le due punte opposte prevarrà". Non tutto è perduto, quindi. Pure in questo caso la strada tracciata non è tanto sgombra da imprevisti: "Probabilmente assisteremo, sul medio periodo, a una convivenza fra

islam e istituzioni relativistiche, una pace armata in vista di una resa dei conti, ma in ogni caso sarà una scena dalla quale lo spirito europeo sarà escluso", aggiunge il professore Cristin. Il tanto temuto "scontro di civiltà" non viene del tutto escluso.

La Chiesa cattolica odierna ha delle responsabilità?

Gli oppositori di Jorge Mario Bergoglio pensano che il vescovo di Roma, che sarebbe influenzato da un pregiudizio nei confronti dell'Occidente, non sta costruendo le mura difensive che servirebbero per evitare un collasso. Anzi, il Papa si sarebbe alleato con ideologie e forze che minerebbero alla base l'identità cristiana europea: ambientalismo, terzomondismo filo-amazzone, il progressismo dottrinale, il multilateralismo diplomatico ed il sostegno, più o meno manifesto, alle istituzioni che si oppongono al sovranismo: sono tutti fattori che contribuirebbero ad indebolire le radici cristiane d'Europa. Per dirla con il professor Renato Cristin "La Chiesa di papa Bergoglio ha abbandonato lo spirito europeo, presa da altri orientamenti e altri orizzonti, quindi non ha interesse a difendere l'identità religiosa dell'Europa, a meno che non sia quella sorta di miscela fra cristianesimo e islam a cui, impercettibilmente ma decisamente, il Vaticano sta oggi mirando".

La questione della "religione universale" non è nei piani della Santa Sede, ma c'è chi comunque interpreta il dialogo a tutti i costi alla stregua di un disegno che assottigli le differenze tra cristianesimo ed islam. A questo sembra riferirsi Cristin quando suppone la "miscela". Comunque sia, la traiettoria sembra procedere verso la fine: "In ogni caso, l'identità cristiana europea non esisterà più, a meno che non riesca a invertire questa tendenza distruttiva", chiosa il professore di Ermeneutica filosofica.

Da inside over

**«Se oggi un Americano chiede a un Francese o a un Italiano di indicargli il più bel parco di divertimenti del suo Paese, si sentirà rispondere, rispettivamente, Disneyland Paris e Gardaland. Verrà un giorno, invece, in cui entrambi risponderanno: Disneyland Paris, Gardaland, Europa-Park, Legoland, Walibi Belgium, Siam Park Tenerife, Thorpe Park, Tusenfryd, Grona Lund, PortAventura, Bakken, Prater, Heide-Park, Tivoli. Ecco, quando questo accadrà, saremo negli STATI UNITI d'EUROPA.» (Lino Lavorgna)**

## Vaccini, ecco il piano della Commissione europea

La Commissione europea ha comprato i vaccini per tutti i 27 Paesi membri. A primavera si era compreso il rischio che si correva senza un coordinamento negli acquisti: la crisi iniziale di mascherine, reagenti e tamponi provocava una corsa all'accaparramento che amplificava le inefficienze organizzative e produttive, con una bagarre che coinvolgeva non solo gli Stati, ma anche i rapporti interni tra regioni, città, agenzie e ministeri.

Dal 15 marzo al 25 maggio 2020 la Commissione aveva introdotto un'autorizzazione speciale per l'esportazione fuori dall'Ue di materiale sanitario prioritario, come maschere, respiratori e reagenti, seguito da un sistema più strutturato, con tre strumenti.

In primo luogo, ha preso forza un coordinamento tra i Paesi membri (Clearing House) per la gestione delle importazioni ed esportazioni, delle capacità di produzione dei Paesi terzi, delle catene di approvvigionamento, degli ostacoli logistici e di trasporto. In secondo luogo, sin dal 20 marzo con il programma RescEU, si sono create delle scorte comuni europee di attrezzature sanitarie. Infine, si è dato vita a una serie di appalti congiunti, sia per il materiale sanitario e sia per i vaccini.

Al 10 dicembre, gli appalti congiunti europei hanno assicurato 1,3 miliardi di vaccini con altri 860 ml in opzione, tecnicamente come "Accordi preliminari d'acquisto", perché vincolati a sperimentazioni e autorizzazioni.

azienda	data contratto	dosi (mln)	dosi opzionate (mln)
AstraZeneca (27 agosto)	27 agosto	300	300
Sanofi-GSK	18 settembre	fino a 300	--
Janssen Pharmaceutica	7 ottobre	200	100
BioNTech-Pfizer	11 novembre	200	200
CureVac	19 novembre	225	fino a 180
Moderna	25 novembre	80	80
<b>TOTALI</b>		<b>1305</b>	<b>860</b>

Gli acquisti dei vaccini sono pagati con risorse comuni europee, stimando un costo di 2,7 miliardi in gran parte a carico dello "Strumento di sostegno all'emergenza". Per ricordarlo, una bandierina con le dodici stelle potrebbe dunque apparire nei padiglioni italiani con la prima.

D'altra parte, il coordinamento europeo non si è limitato agli acquisti, ma anche alla distribuzione dei vaccini, con criteri e strumenti. Al documento del 15 luglio sulla gestione della pandemia (Preparazione sanitaria dell'Ue per affrontare i focolai di Covid-19) sui test e tracciamento, circolazione dispositivi medici, stress degli ospedali, trasferimento transfrontaliero dei pazienti è seguito

il 15 ottobre il documento europeo sulle Strategie di vaccinazione e la diffusione di vaccini, che implica una serie di azioni da parte degli Stati membri per la preparazione alla campagna di immunizzazione.

L'assegnazione europea dei vaccini si fonda infatti sul semplice criterio del numero di abitanti, per cui all'Italia è assegnato il 13,46% delle dosi acquistate. La loro distribuzione avviene ugualmente in modo coordinato europeo, sulla base delle consegne da parte dei produttori. Il Piano strategico nazionale italiano (richiesto come agli altri Paesi dalla "Strategia europea") è stato presentato al Parlamento il 2 dicembre, e descrive quantità (202 mln di dosi) e tempi delle assegnazioni fino al primo trimestre 2022 (28 mln entro marzo 2021 e 85 mln di dosi entro giugno 2021).

Azienda	gen-mar	apr-giu	lug-set	ott-dic	gen-mar22	TOTALE
AstraZeneca	16.155	24.225	-	-	-	40.380
BioNTech - Pfizer	8.749	8.076	10.095	-	-	26.920
Janssen Pharma- J&J*	-	14.806	32.304	6.730	-	53.840
Sanofi/GSK	-	-	20.190	20.190	-	40.38
Curevac	2.019	5.384	6.730	8.076	8.076	30.285
Moderna	1.346	4.711	4.711	-	-	10.768
<b>TOTALE</b>	<b>28.269</b>	<b>57.202</b>	<b>74.030</b>	<b>34.996</b>	<b>8.076</b>	<b>202.573</b>
media x mese	9.421	19.065	24.676	11.665	2.692	

(in migliaia di dosi)

\* per Janssen Pharma Johnson & Johnson, il numero è dimezzato se la seconda dose non sarà prevista

Piano nazionale, con la programmazione e gestione della domanda, dello stoccaggio e trasferimento dei vaccini: in Italia verranno centralizzati a Roma, salvo quelli con catena del freddo stringente, distribuiti direttamente in 300 siti.

L'accordo europeo per la definizione delle priorità dei gruppi prevede, nell'ordine, gli operatori sanitari e delle RSA (perché più esposti e essenziali, da noi 1,4 mln), le persone con più di 60 anni (13,4 mln nella penisola, ma il Piano italiano distingue anche il gruppo con più di 80 anni, circa 4,4 mln), quelle con patologie croniche o comorbidità (in Italia 7,4 mln con almeno una comorbidità, spesso coincidono con gli anziani), i lavoratori essenziali non sanitari (insegnanti, servizi all'infanzia, trasporti, polizia e emergenza),

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

le persone in comunità in cui è impossibile il distanziamento (carceri, campi) o in stabilimenti specifici, come i macelli. Il piano italiano stima che il primo inter-gruppo — composto da operatori sanitari, anziani over 80 e ospiti di RSA — raggiunga i 6,4 mln di persone.

Tutti i Paesi dovranno dotarsi o rafforzare prima della fine dell'anno i sistemi informatici per la registrazione delle vaccinazioni e il loro monitoraggio: il piano italiano accenna a schemi omogenei di chiamata, prenotazione, registrazione e richiamo. Dovranno assumere personale, acquisire dispositivi medici (le siringhe, ormai famose in Italia), anche di protezione individuale.

La complessità della questione prevede che gli Stati dovranno gestire un modello matematico comune, già elabo-

borato dal Centro europeo per la prevenzione e controllo delle malattie (ECDC). Un tavolo europeo di condivisione delle esperienze e di superamento dei problemi permetterà tra l'altro di valutare delle flessibilità, di adattamento alla situazione epidemiologica, per esempio per altre ondate che giungano durante la campagna vaccinale, o per intervenire in aree geografiche con indicatori elevati, o in punti specifici, come nelle RSA.

Gli Stati inoltre svolgeranno azioni informative fondate sulla totale trasparenza, di contrasto alla disinformazione. Gli Stati e le autorità sanitarie dovranno avviare dei monitoraggi e studi indipendenti dalle industrie, con reti per la raccolta dati, e con strumenti per affrontare eventi rilevanti o critici sulla sicurezza dei vaccini, contribuendo allo studio e alla risposta comune dell'Unione.

**Da start magazine**



europolitiche

## L'UNIONE EUROPEA NEI MOMENTI IMPORTANTI



Place d'instorbiegionson e altri per tutti

**politicheeuropee #Eurostorie #20anni**

 **#7dicembre 2000 - In margine al Consiglio europeo di Nizza, i presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione proclamano solennemente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.**

# La via della vergogna

## Sulla rotta balcanica delle migrazioni

Di Nello Scavo

*Il viaggio disperato lungo la rotta dei Balcani, tra violenze e torture inaudite da parte della polizia. Centinaia di profughi con diritto alla protezione respinti dall'Italia*

**È** la schiena curva e livida dei respinti a dire le sprangate. Sono le gambe sanguinanti a raccontare la disperata corsa giù dal valico. A piedi nudi, con le caviglie spezzate dalle



bastionate e i cani dell'esercito croato che azzannano gli ultimi della fila. **È l'umiliato silenzio di alcuni ragazzi visitati dai**

**medici volontari nel campo bosniaco di Bihac per le cure e il referto: stuprati e seviziati dalla polizia con dei rami raccolti nella boscaglia.** I meno sfortunati se la sono cavata con il marchio di una spranga incandescente, a perenne memoria dell'ingresso indesiderato nell'Unione Europea.

**Gli orrori avvengono alla luce del sole.** Affinché gli altri, i recidivi degli attraversamenti e quelli che dalle retrovie attendono notizie, battano in ritirata. **Velika Kladuša e il valico della paura.** Di qua è Croazia, Europa. Di là è Bosnia, fuori dalla cortina Ue. Di qua si proclamano i diritti, ma si usa il bastone. Oramai tra i profughi della rotta balcanica lo sanno tutti che con gli agenti sloveni e gli sbirri croati non si scherza.

**«Siamo stati consegnati dalla polizia slovena alla polizia croata. Siamo stati picchiati, bastonati, ci hanno tolto le scarpe, preso i soldi e i telefoni. Poi ci hanno spinto fino al confine con la Bosnia, a piedi scalzi.** Tanti piangevano per il dolore e per essere stati respinti». Sono le parole di chi aveva finalmente visto i cartelli stradali in italiano, ma è stato rimandato indietro, lungo una filiera del respingimento come non se ne vedeva dalla guerra nella ex Jugoslavia. Certi metodi non sembrano poi cambiati di molto.

**Tre Paesi e tre trattamenti. I militari italiani non alzano le mani, ma sono al corrente di cosa accadrà una volta rimandati indietro i migranti intercettati a Trieste come a Gorizia.** Più si torna al punto di partenza, e peggio andranno le cose. Le testimonianze consegnate ad *Avvenire* dai profughi, dalle organizzazioni umanitarie, dai gruppi di avvocati lungo tutta la rotta balcanica, sembrano arrivare da un'altra epoca.

Le foto non mentono. Un uomo si è visto quasi strappare il tendine del ginocchio destro da uno dei mastini delle guardie di confine croate. Quasi tutti hanno il torso attraversato da ematomi, cicatrici, escoriazioni. C'è chi adesso è immobile nella tendopoli di Bihac con la gamba ingessata, chi con il volto completamente bendato, ragazzini con le braccia bloccate dai tutori in attesa che le ossa tornino al loro posto. I segni degli scarponi schiacciati contro la faccia, le costole incrinare, i calci sui genitali. Un ragazzo pachistano mostra una profonda e larga ferita sul naso, il cuoio capelluto malridotto, mentre un infermiere volontario gli pratica le quotidiane medicazioni. **Un afgano appena maggiorenne ha l'orecchio destro interamente ricucito con i punti a zigzag. Centinaia raccontano di essere stati allontanati dal suolo italiano.**

Una pratica, quella dei respingimenti a ritroso dal confine triestino fino agli accampamenti nel fango della Bosnia, non più episodica. «Solo nei primi otto mesi del 2020 sono state riammesse alla frontiera italo-slovena oltre 900 persone, con una eccezionale impennata nel trimestre estivo, periodo nel quale il fenomeno era già noto al mondo politico che è però rimasto del tutto inerte», lamenta **Gianfranco Schiavone, triestino e vicepresidente di Asgi, l'associazione di giuristi specializzati nei diritti umani.** «Tra le cittadinanze degli stranieri riammessi in Slovenia il primo posto va agli afgani (811 persone), seguiti da pachistani, iracheni, iraniani, siriani e



**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

### Continua dalla precedente

altre nazionalità, la maggior parte delle quali – precisa Schiavone – relative a Paesi da cui provengono persone con diritto alla protezione ». A ridosso del territorio italiano arriva in realtà solo chi riesce a sfuggire alla caccia all'uomo fino ai tornanti che precedono la prima bandiera tricolore. Per lasciarsi alle spalle quei trecento chilometri da Bihac a Trieste possono volerci due settimane.

Secondo il Danish Refugee Council, che nei Paesi coinvolti ha inviato numerosi osservatori incaricati di raccogliere testimonianze dirette, nel 2019 sono tornate nel solo campo di bosniaco di Bihac 14.444 persone, 1.646 solo nel giugno di quest'anno.

I dati a uso interno del Viminale e visionati da Avvenire confermano l'incremento delle "restituzioni" direttamente alla polizia slovena. Nel secondo semestre del 2019 le riammissioni attive verso Zagabria sono state 107: 39 da Gorizia e 78 da Trieste. Il resto, circa 800 casi, si concentra tutto nel 2020. Il "Border violence monitoring", una rete che riunisce lungo tutta la dorsale balcanica una dozzina di organizzazioni, tra cui medici legali e avvocati, ha documentato con criteri legali (testimonianze, foto, referti medici)

904 casi di violazione dei diritti umani. Lungo i sentieri sul Carso, tra i cespugli nei fitti boschi in cima ai dirupi, si trovano i tesserini identificativi rilasciati con i timbri dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati o dall'Agenzia Onu per le migrazioni. I migranti li abbandonano lì. Testimoniano di come a decine avessero ottenuto la registrazione nei campi allestiti a ridosso del confine balcanico dell'Unione Europea.

Quel documento, che un tempo sarebbe stato considerato un prezioso salvacondotto per invocare poi la protezione internazionale, oggi può essere una condanna. Perché averlo addosso conferma di provenire dalla Bosnia e dunque facilita la "riconsegna" alla polizia slovena. Anche per questo lo chiamano "game".

Un "gioco" puoi vincere una domanda d'asilo in Italia o in un'altro Paese dell'Ue, o un'altra tornata nell'inferno dei respingimenti. «Quando eravamo nascosti in mezzo ai boschi, la polizia slovena – racconta un altro dei respinti – era anche accompagnata dai cani. Qualcuno si era accucciato nel bosco e non era stato inizialmente visto, ma quattro o cinque cani li hanno scovati e quando hanno provato a scappare sono stati rincorsi dai cani e catturati».

**Da avvenire**

## Lo sviluppo del Mezzogiorno? Può ripartire dal ciclo dei rifiuti

Di **Andrea Ballabio, Donato Berardi, Antonio Pergolizzi e Nicolò Valle**

**L**a gestione dei rifiuti in Italia vale circa 25 miliardi l'anno. Sono risorse che il Sud perde perché non ha saputo programmare e investire, affidandosi a improvvisazione e discariche. Ma proprio da qui può iniziare un nuovo sviluppo.

**La gestione dei rifiuti come leva di rilancio**

Il rilancio del Sud è un tema che ritorna ciclicamente al centro del dibattito politico. All'inizio di quest'anno, ha trovato nuovo slancio con l'annuncio di un ambizioso Piano di sviluppo al 2030 promosso dall'esecutivo. Cuore della proposta? La transizione ecologica come elemento cardine sul quale fare leva per far ripartire l'economia nelle regioni del Sud: un *green deal* incentrato sul Mezzogiorno. Per calare tutto ciò nella realtà del Sud italiano, occorre però partire dal ciclo dei rifiuti.

L'incontro – o scontro – tra l'arretratezza in cui versa il settore nelle regioni meridionali e gli obblighi legislativi per la sua modernizzazione che provengono dall'Unione europea rendono la gestione dei rifiuti un terreno di elezione di ogni iniziativa di sviluppo e rilancio. Guardando ai numeri, l'economia circolare dei rifiuti nel Mezzogiorno potrebbe mettere a valore, ogni anno, 43 milioni di tonnellate di rifiuti, 33 di origine non domestica e 10 di origine domestica e assimilata.

**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

Solo tra questi ultimi, ancora oggi al Sud vengono mandati in discarica circa 4,3 milioni di tonnellate.

Poca programmazione e deficit impiantistico

Il Pacchetto economia circolare, che l'Italia ha già recepito, ci impone di portare sotto il 10 per cento lo smaltimento in discarica di rifiuti urbani entro il 2035, ma nelle regioni del Sud la percentuale è ben al di sopra. In particolare, dovrebbe far riflettere il dato di quattro regioni, Campania, Sicilia, Abruzzo e Basilicata. La somma dei deficit di smaltimento e avvio a recupero di queste zone è di quasi 2 milioni di tonnellate/anno: il 40 per cento del deficit complessivo di tutte le regioni italiane. Nella sola Campania – storicamente deficitaria nella gestione dei rifiuti – si registra una carenza impiantistica per oltre 1,2 milioni di tonnellate (anno 2018).

Ma non solo. La mancanza di impianti idonei può essere misurata anche sulle frazioni destinate al recupero di materia (o di energia). Ne sono un esempio i rifiuti organici, esportati dalle regioni del Sud in altre zone d'Italia. È la Campania a detenere il primato dell'export extraregionale di rifiuto organico: 475 mila tonnellate, pari al 29 per cento del totale nazionale.

Un altro indicatore che deve far riflettere sull'efficacia della gestione dei rifiuti nel nostro paese è rappresentato dai rifiuti urbani biodegradabili che, per mancanza di impianti, vengono impropriamente smaltiti in discarica. Nel 2018 si trattava di 3,9 milioni di tonnellate, di cui il 50 per cento è stato smaltito nelle discariche del Mezzogiorno.

La situazione è la stessa per i fanghi di depurazione, originati dalla depurazione degli scarichi urbani. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2018 il Sud Italia ne ha prodotto 638.239 tonnellate e ne ha gestito solo 472.254 tonnellate, con un deficit di quasi 166 mila tonnellate. Ancora una volta la situazione più critica è in Campania.

Non va poi dimenticato un altro fenomeno, anch'esso indicativo della criticità della situazione: le esportazioni di rifiuti oltreconfine. Nel 2018 ne sono state esportate 603 mila tonnellate, in violazione di un principio comunitario che ne vorrebbe la gestione in prossimità del luogo di produzione.

La gestione dei rifiuti in un quadro di rinnovamento complessivo

Per promuovere un cambiamento serve un progetto politico nuovo (qui), improntato a un effettivo riformismo, che sappia essere endogeno, autonomo, sostenibile, partecipato e diffuso. Non è solo un tema di investimenti, risorse economiche o buone leggi. È, soprattutto, una questione di qualità del contesto socio-istituzionale, che va potenziato e nutrito anche dalle politiche pubbliche.

Tutto ciò vale in generale. Ma quali sono, in particolare, le azioni da compiere per arrivare a un vero cambiamento nella gestione dei rifiuti, che possa rappresentare un elemento di rilancio del Sud? In sintesi, possono essere:

- l'elaborazione di piani strategici regionali e per macro-aree tarati sulle reali esigenze e non su approcci ideologici o a fabbisogni teorici;
- la creazione di una rete di impianti destinata alla chiusura e valorizzazione



ne del ciclo dei rifiuti (partendo dalla consapevolezza che la gestione dei rifiuti è essa stessa una delle principali fonti di produzione di rifiuti, più del 26 per cento);

– simbiosi industriale e articolazione di poli industriali per filiere di scarti/materie all'insegna della sostenibilità, capace di eliminare strozzature e disconomie;

– la creazione e il sostegno di mercati dedicati per le materie prime da riciclo (altrimenti il rischio è che una crescita della raccolta differenziata porti a una riduzione dei prezzi delle materie prime seconde, quindi disincentivando lo stesso riciclo); sotto questo aspetto l'applicazione concreta del green public procurement (Gpp), cioè i cosiddetti acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione, potrebbe giocare un ruolo importante;

– il miglioramento della tracciabilità e trasparenza delle filiere (migliore antidoto all'ecomafia e al malaffare).

La gestione dei rifiuti in Italia vale, infatti, circa 25 miliardi di euro l'anno. Sono risorse che il Sud perde perché finora non ha approntato una strategia in questo campo, lasciando la gestione all'improvvisazione e alle discariche, che massimizzano i benefici privati e minimizzano quelli collettivi.

**Da lavoce.info**

# STABILIMENTI BALNEARI

## REGIONE PUGLIA

**Procedura di infrazione dell'UE contro l'Italia sulle concessioni balneari: il Gruppo della Lega presenta un Ordine del giorno**

Il gruppo Consiliare della Lega chiede a gran voce che la Regione Puglia, il presidente e la giunta regionale si impegnino a esprimere una netta condanna rispetto all'atteggiamento dell'UE, che si rifiuta di riconoscere la specificità e l'importanza del settore turistico-balneare italiano; e che si impegnino, inoltre, a portare la problematica all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni e ad assumere ogni iniziativa possibile volta a far pressione sul Governo Italiano affinché:

- difenda in sede europea l'estensione della durata delle concessioni demaniali marittime prevista dalla legge 145/2018, avviando la contestuale riforma del demanio marittimo, senza la quale non è possibile stabilire i termini di applicazione della Direttiva Bolkestein al comparto balneare;
- alla luce dei risultati ottenuti riformando il demanio marittimo, negozi con la Commissione Europea un'applicazione della Direttiva Bolkestein alle concessioni demaniali marittime che sia rispettosa delle peculiarità del comparto balneare italiano, e tuteli e salvaguardi la continuità delle imprese balneari italiane, il loro valore economico, sociale e di tutela del patrimonio marittimo e della biodiversità.

Nei giorni scorsi Bruxelles ha inviato una lettera di messa in mora all'Italia, affermando che l'estensione delle concessioni balneari fino al 2033 sarebbe in contrasto col diritto europeo. Di fatto l'UE ha avviato una procedura di infrazione ai danni del Belpaese relativamente al rinnovo automatico delle concessioni balneari. La norma italiana a cui la Commissione Ue fa riferimento è la 145/2018, che ha disposto l'estensione delle concessioni balneari fino al 31 dicembre 2033. Tale legge, secondo l'Europa, sarebbe in contrasto con la direttiva 2006/123/CE detta "Bolkestein" sulla liberalizzazione dei servizi, nonché con la sentenza della Corte di giustizia europea "Promoimpresa" del 14 luglio 2016, che aveva dichiarato illegittime le proroghe automatiche e generalizzate sulle concessioni balneari.

È chiaro che questo rischia di influire negativamente sull'attività balneare della Puglia. L'attività turistico-balneare occupa un gran numero di addetti, ai quali vanno aggiunti gli occupati dell'indotto, ovvero degli esercizi pubblici e commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari. Si tratta in gran parte di imprese di tipo familiare, che hanno effettuato notevoli investimenti economici al fine di migliorare i servizi offerti, elevando, in tal modo, gli standard qualitativi dell'accoglienza turistica a livelli di eccellenza, e dando vita a una realtà di fondamentale importanza per la creazione di ricchezza e di sviluppo turistico, che si coniuga con un totale rispetto per l'ambiente e il territorio. Ed è assurdo che in piena pandemia, mentre si pensa a come affrontare la crisi e sostenere famiglie e imprese, l'UE si occupi di verificare se l'Italia rispetta o meno la direttiva Bolkestein.

## Stabilimenti balneari: che tipo di gara organizzare

**Di Alberto Heimler**

**L**a Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per la proroga al 2033 delle concessioni balneari. Un'assegnazione per gara comporta però problemi specifici in questo campo. Ecco un meccanismo che ne risolverebbe molti.

**Gli ostacoli alla gara**

La Commissione europea ha deciso di avviare una procedura d'infrazione contro l'Italia per il rinnovo automatico delle concessioni balneari fino al 2033. Il governo dovrà dunque rimettere mano alla questione ed è utile riflettere sul tipo di procedura competitiva che occorre organizzare.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Innanzitutto, è bene ricordare che le gare sono uno strumento per assegnare risorse scarse, ma il loro uso non sempre conduce a risultati efficienti, soprattutto quando siano ripetute nel tempo e quando il valore di quanto posto a gara dipende dall'attività di chi l'ha gestito. Per esempio, il valore di uno stabilimento balneare già in attività non dipende solo dalla qualità dell'arenile, ma anche dall'imprenditorialità del gestore, che tramite i servizi proposti riesce a differenziare la sua offerta e a fidelizzare la clientela. Se la concessione di un arenile è posta periodicamente a gara, è possibile che l'incentivo del gestore a fornire servizi di qualità si attenui vicino alla scadenza, contribuendo a rimandare investimenti o altri interventi che avrebbero beneficiato i consumatori.

Infatti, il valore di un'autorizzazione per gestire uno stabilimento già esistente (e noto al pubblico) è ben superiore al valore di una nuova autorizzazione per lo sfruttamento di un arenile ancora libero, o a un'autorizzazione per uno stabilimento di qualità più modesta.

Il diverso valore non necessariamente dipende dalla qualità della risorsa scarsa originaria, l'arenile, ma anche (e forse soprattutto) dagli investimenti materiali effettuati dal gestore (per esempio, ristorante, cabine, piscine) e immateriali (per esempio, personale, pulizia, distanza degli ombrelloni). Prevedere gare periodiche sul diritto a gestire una risorsa pubblica distorce gli incentivi a investire vicino alla scadenza, inclusi quelli a fornire servizi di qualità (per loro natura più costosi) volti a fidelizzare la clientela. Una gara organizzata alla scadenza condurrebbe i gestori a ridurre la qualità fornita così da evitare che lo stato, in sede di gara, si appropri dei loro investimenti privati

### Il meccanismo che risolve la questione

È una cattiva politica pubblica quella incapace di promuovere gli investimenti. La soluzione non è evitare la gara, come finora avvenuto, proroga dopo proroga. La soluzione è trovare un tipo di gara che non produce questi effetti negativi.

Lo stato potrebbe prevedere la fissazione di un onere concessorio variabile e modificabile periodicamente in funzione dell'attrattiva della risorsa scarsa, analogamente a quanto accade nel mercato privato con i contratti di locazione rinegoziati alla scadenza. In questo modo, coloro la cui attività non è più profittevole ai nuovi canoni, sono costretti a cederla a terzi più efficienti. Il sistema sarebbe coerente con gli incentivi a investire da parte del conces-

sionario, perché potrebbe sempre cedere al nuovo entrante la sua attività.

Ma come fa lo stato a individuare il corretto onere concessorio e come si fa a mantenere aperti mercati spesso fortemente oligopolistici?

Il meccanismo potrebbe essere il seguente: la prima concessione di un arenile completamente libero o abbandonato viene attribuita per un periodo limitato (si può pensare a 10 anni) e a seguito di una procedura competitiva: chi è disposto a pagare una cifra fissa più elevata si aggiudica la concessione. Per il primo periodo, anche in considerazione delle incertezze relative alla profittabilità dell'iniziativa, viene stabilito amministrativamente un onere concessorio annuale relativamente modesto, analogamente a quanto avviene oggi.

Alla fine del periodo di durata della concessione, viene chiesto al concessionario il valore dell'attività che ha contribuito a realizzare (e che accetterebbe come prezzo di vendita se dovesse cedere l'attività) e sulla base di quel valore viene calcolato un onere concessorio (per esempio, il 7 per cento di quel valore) da corrispondere annualmente all'amministrazione concedente per il periodo concessorio successivo (per esempio, per i 10 anni successivi).

Per consentire l'ingresso di concorrenti più efficienti, viene effettuata una gara che ha come base d'asta l'onere concessorio così individuato e la concessione viene affidata all'impresa che offre di pagare il canone più elevato. Chi si aggiudica la concessione deve però compensare il concessionario uscente: in particolare, il nuovo entrante dovrà corrispondergli il valore che il concessionario uscente aveva indicato come quello a cui sarebbe stato disposto a cedere. Se nessuno si presenta alla gara o se vince il concessionario uscente stesso, la concessione viene riaffidata al concessionario uscente che pagherà un canone in proporzione del valore da lui dichiarato o, altrimenti, pagherà il canone con il quale si è aggiudicato la gara.

In questo modo, nessuno viene espropriato, si mantengono gli incentivi all'investimento per tutta la durata della concessione, si fa partecipare l'amministrazione concedente a eventuali incrementi di valore dell'oggetto della concessione e si mantiene aperto il mercato a possibili concorrenti più efficienti. Insomma, tutti i problemi che ostano all'organizzazione di una gara per la concessione degli arenili e che hanno condotto a una serie interminabile di proroghe sono risolti.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

**«La costruzione dell'Europa è un'arte. È l'arte del possibile.» (Jacques Chirac)**

# CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA IL SENATO APPROVA UNA MOZIONE

Grazie all'iniziativa del Movimento Federalista, cui ha aderito la Federazione regionale dell'Aiccre Puglia e diversi sindaci pugliesi, il Senato della Repubblica ha approvato una mozione per sollecitare l'avvio della Conferenza sul futuro dell'Unione europea.

*La mozione impegna il governo:*

- a chiedere, in tutte le opportune sedi a livello europeo, il rapido avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa, per discutere delle riforme politiche ed istituzionali necessarie a rilanciare e rafforzare il processo di integrazione comunitario, anche alla luce delle misure inedite adottate e degli interventi straordinari messi in campo come risposta all'emergenza Covid-19;
- a favorire, nel concreto svolgimento della Conferenza, il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali dell'UE e quello nuovo e reale dei cittadini europei anche in tempo di pandemia, garantendo nella partecipazione l'equilibrio di genere e la complessità sociale del Paese;
- sostenere l'avvio dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa per il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo ed il passaggio al voto di maggioranza per il superamento del potere di veto;

- avviare una riforma del bilancio dell'Unione nel segno dell'attribuzione all'Unione Europea di una capacità fiscale autonoma, indipendente dai bilanci nazionali, nonché di una corresponsabilità del Parlamento Europeo nella creazione di nuove risorse proprie UE;
- a favorire ogni forma di dialogo che permetta di affrontare il nodo relativo alle nuove competenze dell'Unione, in particolare nei campi in cui la pandemia da Covid-19 ha dimostrato la necessità di prevedere politiche di livello europeo, valutando sulla base delle risultanze della Conferenza i successivi passi da intraprendere.

Da segnalare anche una dichiarazione diffusa dal Sen. Tommaso Nannicini: *"Raccogliendo l'appello del Movimento Federalista Europeo, il Parlamento impegna così il Governo a spingere con forza perché si concretizzi una sede istituzionale dove discutere il futuro dell'UE superando una logica meramente intergovernativa. È lì che si potrà rilanciare la costruzione europea, permettendogli di fare un salto di qualità per tutti quei paesi che vogliono andare oltre una semplice unione commerciale e monetaria, costruendo una vera Unione fiscale e politica. Tasse e debiti sono il cuore della sovranità economica e devono essere parzialmente trasferiti a livello politico europeo. Solo così l'Europa tornerà ad essere una comunità di destino e non solo un mercato unico"*.

## Il (nuovo) ruolo dell'Unione europea nella Nato del futuro

### Di Futura D'Aprile

*Un gruppo di 30 esperti di politica internazionale, tra cui l'italiana Marta Dassù, ha stilato un report per capire le sfide che dovrà affrontare l'Alleanza Atlantica nei prossimi dieci anni. L'obiettivo principale è il contenimento di Mosca e Pechino*

Un anno fa il presidente francese Emmanuel Macron accusò di «morte celebrata» la Nato. Un anno dopo un gruppo di 30 esperti

di politica internazionale, tra cui l'italiana Marta Dassù, ha stilato un report per capire le sfide che dovrà affrontare l'Alleanza Atlantica nei prossimi dieci anni. Una iniziativa promossa dal segretario generale Jens Stoltenberg per capire le nuove sfide che l'Organizzazione per il 2030 e le modalità attraverso cui rafforzare la cooperazione interna ed evitare che il potere di veto si trasformi in uno strumento di impasse, come spesso accade.

Il report arriva in un momento molto delicato del dibattito geopolitico in Europa. Il presidente francese, in un'intervista rilasciata alla rivi-

sta Le Grand Continent, ha rilanciato il progetto dell'autonomia strategica e chiesto all'Unione europea di prepararsi a un futuro in cui la difesa del continente non potrà più essere assicurata esclusivamente dagli Stati Uniti. Il report arriva in un momento molto delicato del dibattito geopolitico in Europa. Il presidente francese, in un'intervista rilasciata alla rivista Le Grand Continent, ha rilanciato il progetto dell'autonomia strategica e chiesto all'Unio-

**Segue a pagina 31**

# "Il 5G? Per l'Europa è un rischio essere dipendente dalla tecnologia altrui"

Di Ana LAZARO

**L'**Unione Europea ha molti fronti aperti in politica estera, dalla ricostruzione delle relazioni con gli Stati Uniti, alla definizione delle regole del gioco con la Cina, alle sfide poste da un paese vicino come la Turchia. Esattamente dieci anni fa è stato istituito il Servizio europeo per l'azione esterna. Con un unico obiettivo: che l'Europa abbia più peso nel mondo e parli con una sola voce. E questa voce è attualmente rappresentata da Josep Borrell, il capo della diplomazia europea. Euronews lo ha incontrato a un anno dall'inizio del suo mandato **Parlare con una sola voce non è facile, tanto per cominciare perché ci sono 27 Stati membri con opinioni molto spesso divergenti, e soprattutto perché un paese può porre il veto su una decisione. Pensa che a un certo punto l'Unione europea sarà in grado di evitare questa cacofonia dei 27? Parlare con una sola voce mi sembra troppo ambizioso. Sarei soddisfatto se fossimo un coro ben intonato, perché l'importante non è tanto che ci sia una sola voce, ma che tutte le voci seguano lo stesso spartito, anche se ognuna con la propria tonalità. Quando parla di questo piccolo coro immagino intenda dire che sarebbe favorevole al passaggio al voto a maggioranza qualificata. E in questo caso in quali settori? In tutti? Beh, per me in tutti, non solo in politica estera, ma anche in materia di politica fiscale. L'armonizzazione fiscale nei bilanci, anche questi al momento devono essere approvati all'unanimità. Quindi potete immaginare quanto sia difficile raggiungere equilibrio che soddisfi tutti i paesi. Restiamo sulla politica estera.** Per quanto riguarda la politica estera sono consapevole del fatto che nessuno dichiarerà guerra se non è d'accordo a farlo. Fortunatamente, però, non è quello che dobbiamo fare. Essenzialmente dobbiamo prendere delle decisioni sulle missioni di pace o per imporre sanzioni a chi viola il diritto internazionale. Pertanto, non dovrebbe essere così difficile farlo come capita invece quando serve l'unanimità. In questo modo eviteremmo mesi di discussioni che a volte non arrivano da nessuna parte. **Lei riveste questo incarico da esattamente un anno e ha spesso parlato di autonomia strategica. Lei dice che è importante per l'Europa: in cosa deve consistere questa autonomia strategica? E la capacità di agire da soli quando è necessario. Qual è il contrario di autonomia? Dipendenza, giusto? Sei autonomo o dipendente. Qualcuno vuole essere dipendente? Non credo proprio. Un'entità politica come l'Europa non deve essere dipendente, ma autonoma.** **L'autonomia strategica può essere applicata in diversi ambiti. Parliamo di un aspetto specifico, l'autonomia tecnologica: lo sviluppo delle reti 5G, è qualcosa in cui l'Europa può recuperare il ritardo o continueremo a dipendere da altre potenze? Dipenderà da quello che faremo. Essere autonomi ha il suo costo. Il giovane che lascia casa per di-**

ventare autonomo deve pagare l'affitto perché non vive più con i genitori. L'autonomia quindi ha un costo. Raggiungere l'età adulta richiede l'assunzione di responsabilità, vale lo stesso per l'Europa. L'autonomia non è gratuita. Vivere sotto l'ombrello protettivo degli Stati Uniti dal punto di vista militare è certamente più economico, ma è anche certo che si è dipendenti. Se volete essere autonomi, dovrete pagare un prezzo. E in termini di sviluppo tecnologico, probabilmente non facciamo abbastanza per mantenere una nostra capacità d'azione. Questo è il significato di autonomia. La Cina ha l'esperienza storica di aver perso la rivoluzione industriale e di aver subito un secolo di umiliazioni. E sa perfettamente che la supremazia tecnologica è fondamentale nel mondo. Lo è sempre stato, ma ora più che mai. E stanno facendo tutto il possibile per averla. E noi, che l'abbiamo avuta finora, corriamo il rischio di perderla se non investiamo abbastanza nell'innovazione, nello sviluppo; o se ci fidiamo delle tecnologie che gli altri ci forniranno.

**Parliamo delle relazioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Bruxelles ha riposto grandi speranze nell'elezione di Joe Biden dopo quattro anni di turbolenze con Donald Trump. Lei ha lavorato proprio sul documento che vuole presentare agli Stati Uniti per lavorare in modo coordinato. Qual è il punto più importante di questo documento? La linea è che vogliamo fare del multilateralismo lo strumento guida della politica internazionale. Immagino che con gli Stati Uniti ci saranno alcune questioni su cui sarà più facile trovare un accordo, come il clima, ma ce ne sono altre più difficili, come il commercio, a causa della guerra dei dazi in corso. Pensa che questa fase di protezionismo durerà a lungo?**

Non siamo ancora a quel punto. Quello che abbiamo non è protezionismo, il protezionismo può spingersi molto oltre.

**Negli Stati Uniti però abbiamo visto segnali importanti... Ma senza molto successo. La guerra commerciale che Trump ha iniziato con la Cina non lo ha aiutato a diminuire il suo deficit commerciale con la Cina, che invece è aumentato. Se l'obiettivo era quello di ridurre il deficit commerciale, non ci è riuscito. Il che significa che le cose non sono così semplici come qualcuno potrebbe pensare. Non basta dire: ho un deficit commerciale, quindi aumento i dazi. Non basta, perché questo provoca delle**



Josep Borrell

Alto rappresentante della politica estera europea

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

reazioni, e queste reazioni possono ritorcersi contro di me. **Però l'America è cambiata comunque...**

Sarebbe un errore pensare che nella società americana non siano avvenuti profondi cambiamenti strutturali, di cui Trump potrebbe essere stato l'esponente o l'acceleratore o il catalizzatore o la conseguenza, non necessariamente la causa. Ma tornando all'autonomia strategica: non credo che dobbiamo essere autonomi a causa di Trump. Lo dicevamo prima di Trump e dovremo continuare a dirlo dopo.

Per quanto riguarda la Cina, Donald Trump voleva spingere anche l'Europa al confronto con Pechino. Pensa che le cose saranno diverse con Joe Biden? Sicuramente. Sono sicuro che il tono sarà diverso. Ma è vero che l'atteggiamento dell'America nei confronti della Cina va al di là delle considerazioni di partito, al di là di repubblicani e democratici. Anche i democratici hanno anche una vena protezionista.

È qui che volevo arrivare. Ce l'hanno anche loro. Sostanzialmente non credo che l'idea che le relazioni economiche e commerciali con la Cina debbano essere equilibrate sia esclusiva dei repubblicani, o di Trump, o degli americani. Credo che nel mondo occidentale si senta la necessità di ripristinare un certo livello di uguaglianza nelle nostre relazioni con un Paese che si presenta ancora come un Paese in via di sviluppo.

E che ora è un rivale sistemico dell'Unione Europea. Sì, il che non significa che dobbiamo essere sistematicamente in competizione. Sono due cose diverse. Un rivale sistemico significa avere due sistemi in competizione, mentre una rivalità sistemica significa scontrarsi tutti i giorni su ogni questione. E questo non va bene.

Cosa può fare l'Unione europea per consentire alle aziende europee di investire in modo efficace e a parità di condizioni in Cina?

Ottenere un accordo che lo permetta. E' ciò che stiamo negoziando, un accordo di investimento. È vero che per investire in Cina siamo soggetti a molte condizioni, mentre la Cina in Europa non è soggetta a nessuna condizione, o quasi nessuna. Fino ad ora ci era andato bene così, ma ora non più perché ne vediamo le conseguenze e stiamo negoziando accordi che ristabiliranno - o meglio, stabiliranno - un certo equilibrio, visto che non ce n'è mai stato uno. Ma questo dipende dalla Cina, dal suo interesse a mantenere questo rapporto con noi. È chiaramente nell'interesse della Cina che le nostre aziende investano lì.

Per il bene di questi accordi commerciali si può ignorare il problema dei diritti umani? Abbiamo visto la situazione a Hong Kong, quello che succede con la minoranza uigura... Non lo dimentichiamo. Lo ricordiamo sistematicamente e in modo permanente ogni volta che parliamo con la Cina, a tutti i livelli. Sia io quando parlo con il mio omologo cinese che il Presidente del Consiglio europeo o la Presidente della Commissione. Questi temi sono all'ordine del giorno.

Ma sono temi sul tavolo delle trattative? Hanno un peso? Sono sul tavolo delle considerazioni. In altre parole voglio dire che ci sono cose su cui non si può negoziare se l'altro non vuole, ma vogliamo che la questione dei diritti

umani e delle libertà siano una parte importante della nostra agenda, lo sono sempre.

Spostiamoci in Iran. Pensa che con Biden sia possibile far rientrare gli Stati Uniti nell'accordo sul nucleare su cui l'Unione Europea ha lavorato così duramente? Mi sembra di ricordare che durante la campagna elettorale l'allora candidato e ora presidente eletto abbia espresso l'intenzione di tornare all'accordo sul nucleare con l'Iran.

È preoccupato per l'omicidio di uno scienziato di alto livello che lavorava al programma nucleare avvenuto solo pochi giorni fa in Iran? Pensa che questo potrebbe far deragliare il dialogo?

Di sicuro chi l'ha fatto non l'ha fatto per facilitare il dialogo. Sicuramente ci sono molte persone che sono non vogliono che quell'accordo non sopravviva. L'Europa però è molto interessata alla sua sopravvivenza. Ho dovuto tenerlo in vita, metterlo in ibernazione, ma non è morto. Ora dobbiamo vedere anche cosa ne pensano gli iraniani, perché loro potrebbero giustamente sentirsi delusi. E forse non vogliono più giocare con le stesse carte. Ma dovremo aspettare.

L'Iran ha puntato il dito contro Israele. Anche i suoi sospetti vanno nella stessa direzione? Non ho più informazioni di quelle note pubblicamente.

Nel complesso sembra che l'Unione europea abbia perso influenza in Medio Oriente. Abbiamo visto gli Stati Uniti promuovere un accordo tra Israele e gli Emirati Arabi e con il Bahrein. L'Unione europea lo ha accolto con favore. Ma dove sono i palestinesi in tutto questo?

Crediamo che la normalizzazione delle relazioni di Israele con i Paesi arabi faccia parte di un processo più ampio di normalizzazione che riguarda l'intero Medio Oriente, un mondo molto complesso. Pertanto lo salutiamo con favore. Ciò non significa che pensiamo che questa sia la soluzione, però sicuramente aiuta. E non significa neanche che dimentichiamo la situazione dei palestinesi. Al contrario, probabilmente oggi nessuno aiuta l'Autorità palestinese più dell'Unione europea.

In passato di sicuro, ma oggi? L'Unione europea ha ancora carte da giocare? Finanziariamente senza di noi l'Autorità palestinese avrebbe cessato di esistere. Non solo dal punto di vista dell'erogazione di fondi, che è molto importante visto che parliamo di 600 milioni all'anno. Ma anche in termini di sostegno politico. Si può trovare una soluzione solo se torniamo al tavolo delle trattative. Questo non è stato possibile con l'amministrazione Trump perché i suoi approcci erano, e lo abbiamo detto, troppo sbilanciati da un lato. Non erano approcci utili per una trattativa degna di questo nome. In Europa abbiamo un solo obiettivo, che è quello di riaprire i negoziati sulla base del rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Parlando dell'influenza dell'Unione Europea nel mondo, oserei dire che ci sono delle lacune anche in Africa. Il conflitto in Libia, per esempio. Russia e Turchia sono molto presenti, dov'è l'Europa? Russia e Turchia sono presenti con le truppe sul territorio. Non con le loro truppe regolari, ma con un intervento militare che viene riconosciuto per procura. Non hanno soldati in uniforme, non è più di moda, ma è chiaro che c'è un intervento che va oltre l'ambito

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

diplomatico. Non è il nostro caso. Non abbiamo, né vogliamo, una presenza militare sul terreno. Stiamo semplicemente facendo del nostro meglio per condurre un processo politico che, per inciso, sta dando i suoi frutti. Non voglio indossare medaglie che non mi spettano. Ma abbiamo contribuito in qualche modo al dialogo politico tra le parti in conflitto in Libia. Anche le Nazioni Unite lo hanno fatto. L'unica soluzione in Libia è che i libici raggiungano accordi tra loro, perché una parte non vincerà sull'altra in quello che è diventato un campo di battaglia per le altre potenze. Ognuno ha le sue pedine sul territorio. La Russia e la Turchia hanno oggi un'influenza nel Mediterraneo centrale che cinque anni fa non esisteva. Un po' come è successo in Siria e come sta succedendo nel Caucaso in seguito al processo di Astana, la città in cui Russia e Turchia hanno raggiunto un accordo su come ripartire la loro influenza.

**L'Unione europea non è coinvolta in tutte le questioni da lei menzionate, in tutti questi luoghi. Cosa sta succedendo?** Sono stato al telefono con entrambi i paesi, entrambi i ministri, per tutta la durata del conflitto e continueremo a sentirci al telefono. Ma l'Europa non è un'unione militare. L'Europa non è una NATO europea. L'Europa non ha la vocazione di intervenire militarmente in conflitti che non sono propri. Vuole aiutare a prevenire il diffondersi dei conflitti, a contenerli e a risolverli pacificamente.

**Facilitare gli accordi...** Il che non è una cosa da poco. Essere facilitatori di un accordo, pacificatori. Abbiamo 5.000 uomini e donne dispiegati in tutto il mondo che stanno mantenendo la pace o facendo del loro meglio per mantenerla, dal Mali alla Somalia, dai paesi dell'ex Jugoslavia alla Repubblica Centrafricana. Abbiamo 17 missioni militari e civili che sono lì per aiutare a mantenere la pace. È chiaro che non manderemo queste persone nel bel mezzo di una guerra aperta come quella del Caucaso, perché lì non hanno niente da fare.

**Parliamo della Turchia, paese a cui abbiamo già accennato. Non solo è presente in molte parti del mondo, ma ha anche posto una seria sfida all'Unione Europea nel Mediterraneo orientale. L'Unione Europea si è data tempo fino al 10 dicembre per decidere se adottare o meno delle sanzioni.** Direi piuttosto per rivedere il nostro rapporto con la Turchia

**D'accordo. Ci sono paesi che spingono per le sanzioni, si potrebbe arrivare a questo?** Ci sono anche paesi più reti-

centi. Tutto dipenderà dalla valutazione di quanto è successo dalla precedente revisione.

**Ma com'è la situazione dal suo punto di vista? È migliorata?**

Non ci sono stati grandi miglioramenti, ma la decisione spetta ai capi di Stato e di governo. Mi limiterò ad esprimere la mia valutazione degli eventi.

**Suppongo che l'Unione Europea sia in qualche modo prigioniera del patto migratorio che ha con la Turchia. È qualcosa che rende difficile il dialogo?** Prigioniera, no.

Questo accordo, che ha dato luogo a molte interpretazioni, ha permesso di fermare le morti prodotte da un flusso incontrollato di migranti. Abbiamo visto tutti le immagini drammatiche delle conseguenze di un flusso incontrollato di persone che cercano di attraversare il mare in modo pericoloso. Ci sono tre milioni di rifugiati siriani in Turchia, tre, tre e mezzo. L'Unione Europea aiuta questi rifugiati mandando cibo, supporta la sanità e l'istruzione. Quasi tutti i soldi vanno direttamente a loro.

**Ne siamo a conoscenza, però...** Dico questo perché la gente pensa che stiamo dando il denaro al governo turco. I soldi però finiscono praticamente tutti nelle tasche dei poveri.

**Però è anche vero che tutto questo viene fatto per evitare che questi rifugiati entrino nel territorio dell'Unione europea.** La Turchia li tiene nel suo territorio. Ciò comporta un costo enorme. Immaginate se in Spagna dovessimo accogliere e prenderci cura di tre milioni di persone: non pensa che sarebbe un problema per la società?

**La Spagna ha accordi simili, anche se forse non così aperti, con il Marocco.** Ma non ha tre milioni di rifugiati in casa.

**Però li ha in Marocco...** Ma non tre milioni. E vi assicuro che averli in casa del vicino non è lo stesso che averli in casa. Se fosse lo stesso, non succederebbe quello che sta succedendo. Quello che stiamo aiutando è garantire che queste persone abbiano i servizi di base necessari. Perché la Turchia dovrebbe sostenere da sola il costo del mantenimento di questi rifugiati che sono arrivati lì perché era il paese più vicino? Dobbiamo aiutarli, lo stiamo facendo per non farli entrare in casa nostra? La domanda è molto chiara: la società europea vuole accogliere tre milioni e mezzo di esuli siriani sul suo territorio? Lo vuole davvero?

**Quindi c'è un prezzo da pagare, economico e politico?**

Ho la sensazione che la società europea non voglia. Quindi dovremo trovare una soluzione alternativa.

**Da euronews**

## Unione europea della salute

*"Non possiamo aspettare la fine della pandemia per riparare i danni e pensare al futuro. Porremo le basi per un'Unione europea della salute più forte, in cui 27 paesi possano lavorare insieme per individuare le minacce, prepararsi e avviare una risposta collettiva."*

**Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, durante il suo intervento al vertice mon-**

**diale sulla salute**

La Commissione europea sta lavorando per creare un'Unione europea della salute solida, in cui tutti gli Stati membri si preparino alle crisi sanitarie e le affrontino insieme, le forniture mediche siano disponibili, innovative e a buon mercato, e i paesi lavorino insieme per migliorare la prevenzione, la terapia e la fase post-cure per malattie come il cancro. L'Unione europea della salute:

- ◆ garantirà una maggiore protezione della salute dei cittadini
- ◆ darà all'UE e agli Stati membri gli strumenti necessari per prevenire e affrontare meglio eventuali pandemie future

**Segue alla successiva**

**Continua da pagina 27**

ne europea di prepararsi a un futuro in cui la difesa del continente non potrà più essere assicurata esclusivamente dagli Stati Uniti.

Germania in testa, non vogliono che questa idea si trasformi in uno scontro con Washington o faccia passare il messaggio di un'Europa pronta a fare a meno dell'alleanza atlantica.

A sottolineare l'importanza di una maggiore collaborazione nell'affrontare le nuove sfide globali è anche il report della Nato, secondo cui il mondo nel 2030 «sarà molto differente rispetto a quello della Guerra Fredda o dei decenni immediatamente successivi. Sarà un mondo di potenze competitive, in cui Stati autoritari con politiche estere revisioniste cercheranno di espandere il proprio potere e la propria influenza, e in cui la Nato dovrà affrontare sfide sistematiche». Per questo motivo l'Alleanza atlantica è definita nelle prime pagine del documento più necessaria che mai, anche per la protezione dell'Unione europea.

**Il ruolo dell'Unione**

Uno dei punti su cui il report insiste è l'importanza di un rafforzamento dei rapporti tra Nato ed Europa e la promozione dei tentativi europei di aumentare le proprie capacità di difesa, il cui buon esito avrebbe effetti positivi anche sull'Alleanza stessa. Un'Ue più forte potrebbe infatti contribuire al burden-sharing atlantico e coinvolgere maggiormente partner non euro-

pei nel progetto di difesa contro le minacce comuni, identificate principalmente nella Russia e nella Cina.

Il contenimento di Mosca e Pechino, quindi, è inserito tra le priorità della Nato dei prossimi dieci anni. La Cina sta aumentando il proprio peso militare, ma il vero pericolo è rappresentato dalla sua espansione a livello economico, soprattutto all'interno dell'Unione europea tramite investimenti in infrastrutture. La Nato deve quindi adottare nuove strategie per anticipare le mosse cinesi e reagire alle minacce alla sicurezza che provengono dalla Repubblica popolare rafforzando le relazioni e le partnership tra gli Alleati. Particolare attenzione deve essere dedicata all'espansione cinese in Europa, già da mesi teatro di scontro tra Pechino e Washington su temi di sicurezza e infrastrutture.

Tra le potenze ostili rientra ancora una volta la Russia, ma il report propone di proseguire con la doppia strategia di deterrenza e dialogo. L'Alleanza deve rispondere alle azioni ostili di Mosca in maniera coerente e coesa, ma deve lasciare aperta la strada del dialogo per poter arrivare un giorno a un rapporto meno aggressivo con la controparte russa, anche in un'ottica anti-cinese. In questo scenario l'Ue può giocare un ruolo di primo piano sia sul fronte orientale, grazie alla sua vicinanza geografica alla Federazione, sia sulla sponda sud.

L'Europa orientale e l'Ucraina fanno infatti

parte di quella che è stata ribattezzata la nuova cortina di ferro, rappresentata materialmente dalle linee di difesa costruite dai tre Paesi baltici lungo i propri confini. Lungo questa linea si gioca ormai da decenni la battaglia tra Nato e Russia e la sua vicinanza al territorio della Federazione può essere un utile strumento di pressione sul Cremlino.

L'est non è l'unico punto cardinale a cui la Nato del futuro guarda: tra le priorità dell'Alleanza rientra anche la difesa della sponda sud dalle minacce della Russia e, in misura minore, della Cina. «La Nato deve migliorare le capacità di preparazione e risposta militare sul fianco sud (...) rafforzando l'Hub di Napoli» e potenziando la cooperazione con l'Europa, con i Paesi che affacciano sul Mediterraneo e con altre organizzazioni locali (come l'Unione africana).

Il documento «Nato 2030» dimostra quindi che per gli Usa l'Ue è ancora un partner importante – nonostante lo sguardo di Washington sia diretto sempre più verso il quadrante del Pacifico – e che Stati Uniti e Unione hanno ancora bisogno l'uno dell'altro. Per questo motivo è indispensabile difendere l'Ue dal soft power della Cina e dalle minacce della Russia, prestando particolare attenzione al fronte meridionale, così da garantire anche la sicurezza degli alleati.

**Da linkiesta**

**Continua dalla precedente**

- ◆ migliorerà la resilienza dei sistemi sanitari europei

**Insegnamenti tratti dalla pandemia di coronavirus**

La pandemia ha evidenziato quanto sia importante il coordinamento tra i paesi europei. Per aumentare il nostro livello di preparazione alle crisi e migliorare la gestione delle minacce sanitarie transfrontaliere, la Commissione propone di:

- dichiarare lo stato di emergenza a livello europeo per garantire l'introduzione di misure dell'UE
- prendere le decisioni in materia di gestione del rischio a livello dell'UE
- armonizzare i piani di preparazione regionali, nazionali e dell'UE
- sottoporre periodicamente i piani di preparazione a verifiche e prove di stress

- monitorare l'offerta di medicinali e dispositivi medici per limitarne le carenze.

**Potenziare il ruolo delle agenzie mediche e scientifiche**

Per avere una preparazione e una risposta comuni migliori servirà un maggior contributo da parte delle agenzie dell'UE che dispongono delle competenze tecniche necessarie. [Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie \(CEPCM\)](#) dovrà:

**Segue a pagina 33**

# La competenza in politica dovrebbe essere imposta per legge

**opinioni**

**Di Massimo Coppola**

*Lo scadimento della qualità della classe dirigente è un fatto, ma non irreversibile. Se avere governanti migliori e politici più preparati è un diritto, allora si dovrebbe imporre che almeno i ministri abbiano titoli di studio all'altezza (lauree o dottorati) della materia di cui si occupano*

Il fatto che i valori fondamentali dell'Illuminismo, ovvero razionalismo, empirismo e la democrazia come strumento di governo e rappresentanza – i migliori governano, quelli che fanno fanno – siano in crisi non è una novità. Da questi principi tuttavia discende lo strumento della delega, un passo decisivo nella costruzione delle prime comunità umane. Ognuno si occupa di ciò che sa far meglio. Così è nata la civiltà, non in altro modo: l'organizzazione del rapporto bisogno/soddisfazione delle proto-comunità umane attraverso la divisione in compiti e responsabilità diverse. Questo principio fondamentale ci ha portati a sconfiggere malattie, a muoverci alla velocità del suono, a mettere piede sulla luna.

Ma oggi, 2020, ci si ritrova a farne una battaglia di retroguardia, da conservatori. Difendere questi principi oggettivi ci rende automaticamente nostalgici, ancorati ai vecchi dispositivi di pensiero e di organizzazione del vivere comune. Ma che dovremmo fare quando vediamo la linea del tempo invertirsi, curvarsi in una parabola regressiva che costringe in un angolo il progressista – a rimpiangere, a lamentarsi, a non capacitarci?

La presa d'atto dello stato delle cose tuttavia non basta. Siamo costretti a progettare un nuovo modo di essere comunità dentro un paradigma di pensiero che è già percepito come superato senza un sostituto valido. Non che tutto ciò sia di esclusiva pertinenza italiana; abbiamo visto e ancora vediamo il trionfo dell'egocentrismo, del narcisismo infantile, del populismo strategico e violento ad ogni latitudine. Eppure tocca occuparsi di noi, assunto il placebo dell'elezione di Biden, che in nulla aiuta, mi perdoni Walter Veltroni, il futuro del progressismo in Italia.

Dicendo meglio quanto espresso sopra, il vecchio e il nuovo si sono scambiati di posto; i bigotti e i tradizionalisti vogliono i nuovi. Questo è il vero dramma; la giravolta logica del "nuovo": non più concetto evolutivo ma semplice rottura di un continuum, rottura della cui qualità e capacità di costruzione del futuro non ci si cura.

La ricostruzione non può che passare dalla via strettissima, almeno in Italia, delle competenze. E della delega. Che passa dalla correzione della evidente sottovalutazione dell'esercizio del voto e della responsabilità del votato. E se la politica si fosse disgregata soprattutto perché non è mai stata esplicitamente legata alle competenze? Il voto andava a chi era nominato dal partito ed era il partito che faceva la sua selezione. Nominavano coloro ai quali delegare le decisioni importanti perché sapevano più di noi. Quasi sempre. Avevano l'aura della competenza, il parlare forbito, lo sguardo deciso e rassicurante.

Dove e come recuperare il legame tra potere decisionale e competenza? Di quanto dobbiamo tornare indietro per andare avanti? Quaranta anni bastano? Di più? Non si sa dire. Un fatto è certo: il primo parlamento della Repubblica italiana aveva più del 90% di laureati tra le sue fila. Quello attuale è sotto il 70%. Quasi che, con l'esponentiale crescita dei laureati – nel 1951 erano l'1% della popolazione, nel 2019 più del 19% – avesse fatto "scadere" il valore della laurea.

La pandemia ha disvelato in modo crudele la mancanza di strumenti della classe dirigente italiana. E lo ha fatto attraverso la conta quotidiana dei morti. Vite che avrebbero potuto essere salvate da una migliore gestione. E invece no; di fronte ai "te l'avevo detto io", si abbozza: siano le discoteche libere o l'orizzonte del natale; siano gli interessi particolari o i giochi politici dei presidenti di regione o il leggibilissimo bluff del Presidente del Consiglio che ha preso decisioni solo in base al consenso. Siamo nella merda fino al collo. E al contrario di quanto diceva Beckett, non possiamo nemmeno cantare.

Questa analisi sommaria non è dissimile da altre già fatte. Ma tant'è. Che la pandemia ci aiuti, come minimo, a spaventare il popolo bue, i novelli san Tommaso che non si fidano che di loro stessi, che il virus non c'è, che i pronto soccorso non sono super affollati, che non ci avviamo dritti dritti verso la terza ondata – o meglio una seconda ondata bis oppure, se vogliamo dare il nome alle cose, la strage dello shopping natalizio. Quel primario che aveva invitato i negazionisti del virus a farsi un giro nei suoi reparti ha capito tutto. Come i bambini, occorre che si scottino per non avvicinarsi alla fiamma.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Occorrerebbe fargli vedere i cadaveri in decomposizione, le file di letti ingombrati da corpi assenti e proni, in attesa della morte. Occorrerebbe farli parlare con i familiari di chi ha perso qualcuno. Occorrerebbe una cura Ludovico da Arancia Meccanica. E poi vediamo se non ti affidi a chi ha competenza.

Pensaci tu, che sei più bravo, che hai studiato. Questa è la frase che dovrebbe stare sotto il nome di ogni partito progressista. Che tu debba aver studiato per rappresentarmi e prendere decisioni in mio nome, che tu debba avere comprovate competenze per relazionarti ai tuoi pari è un implicito.

I padri costituenti non l'hanno scritto – beati loro, mai avrebbero immaginato di vedere una classe dirigente così povera. E non l'hanno scritto perché vivevamo in una società arretrata e ancora più classista di quella di oggi. Era scontato, non occorre dirlo.

Ma non sapevano quello che facevano, beati e santi padri costituenti. Tuttavia non occorre un genio. Se per asportare un neo devi avere una laurea, per guidare un intero Ministero ce ne vorrebbero per lo meno due. Sarebbe antidemocratico fissare dei requisiti minimi per accedere a ruoli pubblici o istituzionali? No. Oggi non lo sarebbe. E non sto parlando dei politici, sia chiaro, ma di quei politici che assumono responsabilità di governo.

Vuoi essere Ministro della Sanità? Puoi esserlo se soddisfi i requisiti minimi: forse un PhD in materie affini e una esperienza di gestione di sistemi sanitari e civili complessi? Abbiamo capito che non possiamo che avere politiche radicali; non si può fingere che non viviamo da tempo una polarizzazione estrema del dibattito politico. Da una parte chi usa il cervello, dall'altra chi usa le interiora. L'unico radicalismo davvero necessario riguarda le competenze. Questa è la strada. Iniziamo a raccogliere le firme.

**DA LINKIESTA**

Continua da pagina 31

- monitorare le epidemie di malattie infettive in base a norme e definizioni comuni
- migliorare l'analisi dei rischi, la modellizzazione e la valutazione delle capacità di assistenza sanitaria per cure specialistiche
- formulare raccomandazioni sulle modalità di risposta
- mobilitare e inviare una task force sanitaria dell'UE per aiutare gli Stati membri nella risposta locale.



Il ruolo dell'[Agenzia europea per i medicinali](#) nella gestione delle crisi sarà quello di:

- ⇒ monitorare e limitare le carenze di medicinali e dispositivi medici
- ⇒ fornire coordinamento e consulenza in merito ai medicinali potenzialmente in grado di curare, prevenire o diagnosticare le malattie che causano crisi
- ⇒ coordinare studi e sperimentazioni cliniche per verificare l'efficacia e la sicurezza dei vaccini.

La Commissione ha inoltre avviato un dibattito su una nuova autorità che si occuperà della preparazione e della risposta alle emergenze sanitarie nell'UE. Questa nuova autorità migliorerebbe la nostra capacità di affrontare minacce chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari transfrontaliere; epidemie; malattie emergenti e pandemie di influenza.

**" Nella battaglia per l'unità europea è stata ed è tuttora necessaria una «concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando è necessario ".**  
**Altiero Spinelli**

# Tutte le personalità politiche europee dell'anno, dimenticate quello successivo

Di **Lucio Palmisano**

*Da tempo le classifiche del sito Politico.eu celebrano ogni anno le personalità in grado di influenzare il Continente. Una nomination prestigiosa che, però, ha spesso costituito il canto del cigno. Dopo il quale è arrivata, inesorabile, la caduta*

Dicembre, tempo di classifiche. Anche per il 2020, come ogni anno, Politico.Eur ha stilato la classifica delle 28 personalità più importanti del Continente, suddividendole in tre categorie: i *doers*, i *disruptor* e i sognatori. Negli ultimi 5 anni le classifiche del sito statunitense hanno messo insieme le più importanti personalità europee e non, in grado di influenzare il Continente. Un tentativo di prevedere il futuro inquadrando il meglio del presente, anche se spesso per alcuni la *nomination* è stata una sorta di canto del cigno, dopo il quale è arrivata, inesorabile, la caduta.

## Gli evergreen

In questi cinque anni sono state molte le certezze, coloro che hanno ricevuto più volte menzioni da parte del sito statunitense. Come il premier ungherese **Viktor Orbán**: «È impossibile da ignorare, impresa non facile per un leader di uno Stato da dieci milioni di anime con pochissime risorse naturali. Se lo ami o lo odi, e la maggior parte delle persone fa l'uno e l'altro, gli devi comunque prestare attenzione. L'indifferenza non è un'opzione», scriveva Politico nel 2015. Un'altra figura europea di assoluto rilievo negli ultimi anni è la danese **Margrethe Vestager**. La commissaria europea alla Concorrenza, diventata con la commissione Von der Leyen anche vicepresidente con delega al digitale, ha combattuto negli anni diverse battaglie per costringere le big tech come Google, Amazon e, da ultimo, anche Ap-



**da Politico**

ple, a rispettare le regole europee dell'Antitrust.

Anche la cancelliera tedesca **Angela Merkel**, che Politico nel 2019 definiva «scaldia sedia» imputandole di «non aver raggiunto risultati importanti nei suoi 15 anni di cancellierato», salvo doversi poi ricredere appena un anno più tardi quando si è chiesto «che fine farà l'Europa quando Mutti (in tedesco "mammina", soprannome dato alla Merkel nel 2015) se ne sarà andata?». Non manca anche il presidente francese Emmanuel Macron, ricordato da Politico per la sfida ai gilet gialli del 2019, per il suo ruolo europeo durante la pandemia nel 2020 che lo porterà inevitabilmente a essere una figura importante anche nel 2021. «Il presidente francese dovrà decidere cosa vuole veramente:

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

può restare un *think tanker* o sforzarsi per risolvere i conflitti in Francia e in Europa e costruire un dialogo con la nuova amministrazione americana», scrive Politico nel 2020.

Molti sono stati anche i nomi noti finiti sulla copertina di Politico. Uno di questi è **Michael O'Leary**, fondatore della compagnia aerea *low cost* Ryanair. «Nonostante i contrasti con Bruxelles», scriveva Politico nel 2016, «nessun uomo e nessun'azienda ha mai usufruito tanto delle frontiere aperte come Ryanair e nessun altro potrebbe farsi del male con la fine del mercato unico». La scelta del 2016 fu legata al forte impegno anti-Brexit della compagnia e dallo stesso fondatore, ancora ricordato per essersi presentato a un'intervista con una giacca che metteva assieme le bandiere dell'Europa e del Regno Unito.

Un altro volto conosciuto finiti nelle liste di Politico è quello di **George Soros**, spesso agitato come simbolo della globalizzazione dall'estrema destra. Il suo sostegno a favore di attivisti democratici e contro regimi illiberali e politici nazionalisti ha favorito la sua scelta da parte di Politico, che lo aveva inserito nella sua "Class of 2017" per il suo impegno sia negli Stati Uniti, dove aveva appena vinto Donald Trump, che nella sua natia Ungheria, dove invece governava Viktor Orban.

Menzione speciale anche per due figure femminili molto discusse in Italia come in Europa: si tratta di **Greta Thunberg** e **Carola Rackete**, nominate da Politico nel 2019. Personalità che incarnano due messaggi diversi, in grado però entrambi di far aprire gli occhi all'intera Europa. Mentre la prima «incarna essa stessa il messaggio, rappresentando l'ingiustizia generazionale di chi dovrà convivere con un sistema che verrà deciso oggi da altre persone», la seconda ha riorientato il discorso europeo sui migranti facendo capire, con il suo arresto, «che un simile fenomeno non può essere lasciato ai volontari».

### Le sorprese

Accanto a queste figure celebri Politico ha spesso affiancato le sorprese, personaggi della vita di tutti i giorni che, con le loro battaglie, si sono distinti in maniera particolare. È stata sorprendente la scelta nel 2015 di includere la popstar belga **Paul Van Haver**, meglio nota come **Stromae**. Nell'anno del successo del suo album "Racine Carrée" Stromae «personifica lo strano mix sociale e culturale del Belgio ed è stato in grado di offrire qualcosa a tutti in un Paese solitamente litigioso. Canta in francese, ha un cognome fiam-

mingo ed è in parte ruandese». Discorso diverso per il pilota siriano **Khaled Omar Harrah**, membro della Syrian Civil Defense Force e dei volontari White Helmets. Il suo sforzo per salvare migliaia di bambini dall'orrore della guerra e il suo sacrificio, (è morto infatti in un attacco aereo ad Aleppo mentre salvava altri bambini) gli sono valsi non solo la menzione di Politico per il 2017 ma anche la possibilità di imporre il conflitto siriano nell'agenda dei politici europei. Un'altra storia interessante è quella di **Isabel Dos Santos**. Figlia dell'ex presidente angolano José Eduardo Dos Santos, Isabel è rapidamente diventata la donna più ricca dell'Africa, con una fortuna di circa 3,2 miliardi di dollari, e ha investito nell'ex madrepatria, il Portogallo, dove ha partecipazioni importanti nel settore bancario, delle telecomunicazioni e dell'energia.

### Gli italiani

In questi cinque anni non sono mancati anche gli italiani: ogni anno Politico ne ha presentato almeno uno. La prima è stata nel 2015 **Maria Elena Boschi**, allora ministro per le riforme costituzionali del governo Renzi e madre della riforma costituzionale. Nel 2016 è stata la volta di **Federica Mogherini**, alto rappresentante per gli affari esteri della commissione Juncker, scelta per la sua «capacità di ottenere successi, passando dal dossier sul nucleare iraniano a quello sul Medio Oriente e la Russia». Nel 2017 Politico ha scelto **Laura Boldrini**: per il sito statunitense l'ex presidente della Camera dei deputati «ha svolto un'importante campagna per dare la giusta visibilità alle donne in politica, spesso ignorate, attirandosi insulti sessisti, commenti misogini e minacce di morte di qualunque genere». Il 2018 e il 2019 sono stati invece gli anni dei due Matteo: prima **Salvini**, giunto al primo posto tra i 28 della classifica di quell'anno per il suo ruolo all'interno sia del sistema politico italiano che di quello europeo, alla vigilia dell'elezione del Parlamento di Bruxelles. Poi è stata la volta di **Renzi**, nominato «non solo per essere stato l'artefice dell'alleanza tra il Movimento 5 Stelle e il Partito Democratico ma anche per essere la chiave di volta del governo con il suo piccolo partito Italia Viva, di ispirazione macroniana».

### Le meteore

In questi 5 anni sono stati molti i nomi fatti da Politico: alcuni di questi hanno mantenuto o addirittura accresciuto la loro influenza, altri invece si sono rapidamente eclissati.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Gli italiani hanno tutti subito una sorta di demansionamento: Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, passati ad Italia Viva, speravano di raccogliere maggiori consensi per il loro partito nel 2020 ma finora l'anno si è rivelato avaro di soddisfazioni. **Matteo Salvini**, rimasto a capo della Lega Nord, è adesso insediato da **Giorgia Meloni** come leader del centrodestra: una contesa che ha attirato l'attenzione di Politico che ha incluso la presidente di Fratelli d'Italia nella classifica di quest'anno, escludendo l'ex ministro dell'Interno. Laura Boldrini è tornata a essere una semplice deputata mentre Federica Mogherini, al termine del suo mandato europeo, è diventata rettrice del College of Europe. Se in Germania la stella della Cancelliera, in cima alla lista nella "Class of 2021", splende ancora, lo stesso non si può dire per **Frauke Petry** e **Christian Lindner**. I due leader politici, a capo rispettivamente di Alternative fur Deutschland e dei Libe-

ral Democratici quando Politico li menzionò nel 2016 e nel 2017, oggi sono relegati ai margini del dibattito politico e Petry non ricopre più alcuna carica. Dopo la scelta di Politico del 2015, il cantante **Stromae** è rapidamente scomparso dalle scene, accusando uno stress psicologico da cui pare essersi ripreso solo recentemente, quando ha annunciato il suo ritorno. **Isabel Dos Santos**, nominata da Politico nel 2016, è stata accusata a gennaio 2020 di riciclaggio e traffico di influenze illecite. Cadute rovinose le contano anche due nomi illustri del 2019: la mente di Brexit, l'inglese **Dominic Cummings**, fino a poco tempo fa braccio destro e sinistro del premier Boris Johnson e cacciato pochi giorni fa da Downing Street, e Phil Hogan, commissario irlandese al commercio costretto alle dimissioni per non aver rispettato le norme anti-Covid. Per conoscere il destino della "class of 2021" basterà aspettare 12 mesi.

da linkiesta

**COLLEGAMENTO SICILIA -CONTINENTE: PONTE O TUNNEL?**

**DATI DI RIFLESSIONE**

Lunghezza dei 50 ponti sospesi più grandi del mondo, realizzati dal 1931 ad oggi, riordinati per data, confrontati con la campata del progetto del ponte sullo stretto di Messina (in nero quelli ferroviari e in celeste quelli stradali)

**LUNGHEZZA DELLA CAMPATA PRINCIPALE IN METRI DEI 50 PONTI SOSPESI PIÙ GRANDI DEL MONDO IN ORDINE DI REALIZZAZIONE DAL 1931 AD OGGI CONFRONTATI CON LE DIMENSIONI DEL PROGETTO DEL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA (IN ROSSO)**



**BORSE STUDIO****AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE COMUNI E REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

**(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2020/21 un concorso sul tema:

**“Origini, ragioni, futuro dell’Unione Europea”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione. **In prosecuzione del bando dell’anno 2019-20**

**In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall’inclusione e dall’allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell’isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e delle decisioni assunte dall’Unione europea.**

**OBIETTIVI**

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell’unità europea;  
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell’unità politica dell’Unione Europea in chiave federale;  
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;  
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l’elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

**MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo). Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL’UNIONE EUROPEA”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l’e-mail dell’Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**entro il 31 MARZO 2021** all

Un’apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati **(complessivamente in numero di sei + uno)** per gli assegni.

**N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l’Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**In caso di ex equo l’assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell’Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Giuseppe Abbati**

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [vale-](mailto:vale-rio.giuseppe6@gmail.com)

[rio.giuseppe6@gmail.com](mailto:rio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com)



**AUGURI**  
**A TUTTI GLI**  
**AMMINI-**  
**STRATORI**  
**LOCALI**  
**DELLA PU-**  
**GLIA**

**È il Natale nel cuore che infonde il Natale nell'aria**  
**(William Thomas Ellis)**

